

Research Article

Il Mistero di Tom Bombadil: Enigma, Creazione e il Ritiro del Divino dalla Terra di Mezzo

Dott. Antonio Zampiero

Dott.ssa Aurora Dal Piva

Dott. Bruno Garofalo

Dott. Daniele Cortina

English Abstract

This paper explores the philosophical and theological implications of Tom Bombadil's character in J.R.R. Tolkien's "The Lord of the Rings", interpreting him as an echo of the divine act of creation and self-withdrawal. Drawing on the Kabbalistic concept of Tzimtzum, the study suggests that Bombadil embodies the residual presence of the Creator in Middle-earth, a manifestation of the original divine light that, despite its self-limitation, continues to permeate reality. The analysis connects Tolkien's mythology with Platonic philosophy and mystical traditions, arguing that Ilúvatar, like the Kabbalistic God, withdraws to allow creation to flourish autonomously. Bombadil, free from the struggles of power and corruption, represents a primordial force that predates and transcends the chronological and political structures of Middle-earth. His unique nature as "the Eldest" and "Master" without dominion mirrors the paradox of divine presence—hidden yet immanent. The study also examines Bombadil's symbolic role in Frodo's dreams, his relationship with Goldberry, and the broader implications of his detachment from the One Ring's influence, reinforcing his function as a living trace of the cosmic harmony underlying Tolkien's universe.

Abstract in Italiano

Questo studio esplora le implicazioni filosofiche e teologiche della figura di Tom Bombadil ne "Il Signore degli Anelli" di J.R.R. Tolkien, interpretandolo come un'eco dell'atto divino di creazione e ritiro. Basandosi sul concetto cabalistico dello Tzimtzum, l'analisi suggerisce che Bombadil incarna la presenza residua del Creatore nella Terra di Mezzo, una manifestazione della luce divina originaria che, pur autolimitandosi, continua a permeare la realtà. Il saggio collega la mitologia tolkieniana alla filosofia platonica e alle tradizioni mistiche, sostenendo che Ilúvatar, come il Dio della Cabala, si ritira per permettere alla creazione di svilupparsi autonomamente. Bombadil, libero dalle lotte di potere e

corruzione, rappresenta una forza primordiale che precede e trascende le strutture cronologiche e politiche della Terra di Mezzo. La sua natura unica di “Più Antico” e “Signore” senza possesso riflette il paradosso della presenza divina—nascosta ma immanente. Lo studio esamina inoltre il ruolo simbolico di Bombadil nei sogni di Frodo, il suo rapporto con Baccadoro e le implicazioni più ampie del suo distacco dall’influenza dell’Unico Anello, rafforzando la sua funzione di traccia vivente dell’armonia cosmica alla base dell’universo tolkieniano.

Keywords

Tom Bombadil, Tzintzum, literature, Il Signore degli Anelli, Tolkien, Cabala, Teologia



Figura 1 - Tom Bombadil immerso nella sua dimensione mistica (Immagine creata da AI generativa)

Prefazione	4
Introduzione	6
Il Tzimtzum e l'Atto Creativo: Dall'Infinito al Finito	8
Ilúvatar e il "Ritiro del Divino": la creazione nella Terra di Mezzo tra mondo Greco e Cristianità	10
Tom Bombadil: L'Antichità che Trascende il Tempo	15
"He Is": Tom Bombadil come Eco del Dio Creatore	18
Dalle lettere di Tolkien	22
Chi non è Tom Bombadil	24
I Colori di Tom Bombadil: Simbologia e Alchimia nel Suo Aspetto	28
Il Mistero delle Canzoni: Il Linguaggio come Eco della Creazione	31
Frodo e il primo sogno a casa di Tom Bombadil	32
Frodo e il secondo sogno a casa di Tom Bombadil	35
Tom Bombadil e il Mistero del Potere: L'Unico Anello e la Libertà Assoluta	38
Cos'è la Casa di Tom Bombadil?	41
Frodo e gli Spettri dei Tumuli	42
Tom Bombadil e il Consiglio Di Elrond	44
Tom Bombadil e il "dialogo" finale con Gandalf	47
Conclusioni: Il Ritiro Divino e l'Eredità di Bombadil nella Mitologia Tolkieniana	49
Bibliografia	51
Sitografia	55

Prefazione

*[...] Inoltre, e qui spero di non sembrare assurdo, fin dalla più tenera età sono stato addolorato per la povertà del mio amato paese, che non aveva storie proprie (legate alla sua lingua e alla sua terra), non della qualità che cercavo, e trovavo (come ingrediente) nelle leggende di altre terre. Ce n'erano greche, celtiche, romanze, germaniche, scandinave e finlandesi (che hanno avuto molto effetto su di me); ma nulla di inglese, tranne materiale impoverito per libretti popolari. Naturalmente c'era e c'è tutto il mondo arturiano, ma malgrado la sua forza è naturalizzato imperfettamente, associato con la terra di Bretagna ma non con l'Inghilterra; e non sostituisce quello che a me mancava. Da un lato la sua "fantasia" è troppo esagerata, e stravagante, incoerente e ripetitiva. D'altra parte, cosa più importante: riguarda, e contiene esplicitamente, la religione cristiana. [...]*¹ J.R.R. Tolkien, *Lettere 1914/1943*, a cura di Humphrey Carpenter, con l'assistenza di Christopher Tolkien. Traduzione di Lorenzo Gammarelli – Associazione Italiana Studi Tolkeniani, pag. 229

*[...] I cicli iniziano con un mito cosmogonico: La Musica degli Ainur. Vengono presentati Dio e i Valar (o potenze: resi in inglese come dèi). Questi ultimi sono, dovremmo dire, potenze angeliche, la cui funzione è di esercitare un'autorità delegata nei loro campi (per guidare e governare, non per creare, fare o ri – fare). Essi sono "divini", ovvero erano originariamente "al di fuori" ed esistevano "prima" della creazione del mondo. Il loro potere e la loro saggezza derivano dalla loro Conoscenza del dramma cosmogonico, che essi percepirono prima come rappresentazione (cioè nel modo in cui noi percepiamo una storia composta da qualcun altro), e solo in seguito come "realtà". Dal punto di vista del mero espediente narrativo, ovviamente, questo serve a fornire esseri dello stesso ordine di bellezza, potere e maestà degli "dèi" delle mitologie più nobili, che possano anche essere accettati, in breve, da una mente che crede nella Santissima Trinità. [...]*² J.R.R. Tolkien, *Lettere 1914/1943*, a cura di Humphrey Carpenter, con l'assistenza di Christopher Tolkien. Traduzione di Lorenzo Gammarelli – Associazione Italiana Studi Tolkeniani, pag. 233

¹ [...] "Also – and here I hope I shall not sound absurd – I was from early days grieved by the poverty of my own beloved country: it had no stories of its own (bound up with its tongue and soil), not of the quality that I sought, and found (as an ingredient) in legends of other lands. There was Greek, and Celtic, and Romance, Germanic, Scandinavian, and Finnish (which greatly affected me); but nothing English, save impoverished chap-book stuff. Of course there was and is all the Arthurian world, but powerful as it is, it is imperfectly naturalized, associated with the soil of Britain but not with English; and does not replace what I felt to be missing. For one thing its 'faerie' is too lavish, and fantastical, incoherent and repetitive. For another and more important thing: it is involved in, and explicitly contains the Christian religion." [...] J.R.R. Tolkien, *The Letters of J. R. R. Tolkien: Revised and Expanded edition*, HarperCollins, Letter 131, 9 novembre 2023

² [...] "The cycles begin with a cosmogonical myth: The Music of the Ainur. God and the Valar (or powers: Englished as gods) are revealed. These latter are as we should say angelic powers, whose function is to exercise delegated authority in their spheres (of rule and government, not creation, making or re-making). They are 'divine', that is, were originally 'outside' and existed 'before' the making of the world. Their power and wisdom is derived from their Knowledge of the cosmogonical drama, which they perceived first as a drama (that is as in a fashion we perceive a story composed by some-one else), and later as a 'reality'. On the side of mere narrative device, this is, of course, meant to provide beings of the same order of beauty, power, and majesty as the 'gods' of higher mythology, which can yet be accepted – well, shall we say baldly, by a mind that believes in the Blessed Trinity." [...] J.R.R. Tolkien, *The Letters of J. R. R. Tolkien: Revised and Expanded edition*, HarperCollins, Letter 131, 9 novembre 2023

In questo studio ci interroghiamo sulle diverse chiavi di lettura possibili per l'opera di J.R.R. Tolkien, concentrandoci soprattutto su *“Il Signore degli Anelli”* e sulla tensione tra un'interpretazione prettamente religiosa e una puramente narrativa. Se da un lato la profonda fede cristiana di Tolkien ha senz'altro influenzato la sua scrittura, dall'altro non possiamo ridurre il suo capolavoro a un semplice veicolo di catechismo. Allo stesso modo, ignorare la visione cosmica e teogonica che emerge in *“Il Silmarillion”* significa trascurare la base mitica da cui si diramano tutte le storie successive.

“Il Signore degli Anelli” non va letto soltanto come un romanzo epico o un'allegoria religiosa: i suoi personaggi, immersi in una realtà che fonde mito e storia, si evolvono in modo da riflettere non solo l'eredità culturale di Tolkien, ma anche la sua esperienza di vita, i suoi studi e le sue sofferenze. Ridurre la complessità di Frodo, Aragorn, Gandalf e degli altri a puri simboli biblici o a meri strumenti narrativi significa perdere di vista la straordinaria ricchezza di un mondo in cui confluiscono fonti diverse e in cui la natura stessa della Creazione, secondo Tolkien, assume un rilievo determinante.

La comprensione di questa prospettiva ci porta inevitabilmente al *“il Silmarillion”*, vera fonte del mito di Arda, dove la dialettica tra l'infinito e il finito, tra la luce originaria e il ritiro divino, trova la sua espressione più potente. Riconoscere in queste pagine l'eco di tradizioni mistiche, anche di matrice cabalistica, ci offre un'ulteriore chiave ermeneutica: la Terra di Mezzo non è solo uno scenario fantastico, ma il risultato di un atto creativo che dialoga con concetti come il Tzintzum, il ritiro del divino per far spazio al mondo.

Ciò che proponiamo, dunque, è un approccio integrato: accostarsi a Tolkien, attraverso il personaggio di Tom Bombadil, vero centro di gravità del presente studio, con la consapevolezza che la sua opera si presta a molteplici livelli di lettura, senza incasellarla in una sola interpretazione. La religione, il mito, la filosofia, l'arte del narrare: ogni aspetto contribuisce a tessere la trama di un universo che, pur partendo da un'intuizione profondamente spirituale, non si limita a essa, ma si ramifica in storie, personaggi e simboli che conservano la loro autonomia letteraria.

L'augurio è che questo studio possa offrire spunti di riflessione nuovi, senza dogmatismi e senza banalizzare la complessità di un'opera che ha affascinato lettori di ogni generazione. Tolkien ci invita a esplorare un mondo in cui le domande sull'origine e sul destino, sulla luce e sull'oscurità, sulla libertà e sul mistero, si intrecciano in un racconto universale. Sta a noi, lettori e studiosi, riconoscere queste sfumature e lasciarci guidare da un testo che, ancora oggi, continua a parlare a chiunque cerchi, attraverso la narrativa, un frammento di verità.

Introduzione

L'arcana figura di Tom Bombadil, presente ne *“Il Signore degli Anelli”*, ha suscitato numerose esegesi e speculazioni nel corso degli anni. Sebbene Tolkien stesso abbia suggerito che Tom Bombadil³ fosse una sorta di *“enigma intenzionale”*⁴, il personaggio si distingue come un'entità fuori dal tempo, immune alle dinamiche di potere della Terra di Mezzo e insensibile all'influenza dell'Unico Anello. La sua apparente estraneità alla lotta tra il bene e il male lo rende un elemento unico e sfuggente all'interno della narrazione, sollevando interrogativi sulla sua natura, sul suo ruolo nell'opera e sull'ermeneutica originaria con cui l'autore ha voluto confrontarsi.

Il presente studio nasce dalla volontà di esplorare in modo strutturato e progressivo la filosofia sottesa a Tom Bombadil, ponendo la sua esistenza in relazione a concetti teologici e metafisici, in particolare al Tzimtzum cabalistico e alla visione della creazione in Tolkien. Il punto di partenza di questa riflessione è il modo in cui Bombadil viene introdotto nel romanzo: il suo imbattersi, non casualmente, con Frodo e gli altri Hobbit nella Vecchia Foresta segna un momento di sospensione narrativa, in cui il tempo sembra dilatarsi e le normali leggi del mondo vengono temporaneamente messe da parte. Il primo incontro con Tom, il suo canto bizzarro e il suo salvataggio degli Hobbit dal Vecchio Uomo Salice pongono subito in evidenza la sua natura straordinaria e non conformata ai canoni dei personaggi che popolano la Terra di Mezzo.

L'analisi prosegue esaminando l'ospitalità di Bombadil nella sua casa e il dialogo con Frodo, che evidenzia una conoscenza profonda della Terra di Mezzo e un rapporto con la realtà che trascende la temporalità e la gerarchia dei poteri. Particolare attenzione è dedicata alla sua relazione con Baccadoro, figura che rafforza la sua dimensione archetipica e il legame con gli elementi primordiali della natura.

Un momento cruciale nell'esplorazione della sua identità occorre in occasione dell'incontro faccia a faccia con l'oggetto più malvagio e potente della Terra di Mezzo: l'Unico Anello. Mentre tutti gli altri personaggi sono attratti o corrotti dal potere dell'Anello, Tom Bombadil lo maneggia con leggerezza, senza subirne alcun effetto, rafforzando così l'idea che la sua esistenza si collochi al di fuori delle forze che governano la Terra di Mezzo.

Infine, lo studio si concentra sull'interpretazione di Bombadil alla luce del Tzimtzum, il concetto cabalistico che descrive l'auto – limitazione del divino per permettere la nascita del mondo finito. Il parallelismo tra il ritiro di Ilúvatar, come suggerito da *“il Silmarillion”*, e il

³ Come divertissement linguistico una delle definizioni figurative ed etimologiche del termine francese “mot” è “parola dell'enigma”. Seguendo un gioco di parole che richiama lo spirito ludico e creativo di Tolkien, si scopre che, leggendo al contrario il nome “Tom Bombadil”, si ottiene la parola “mot”. Questa curiosità, (che va ben oltre una semplice coincidenza?), invita a interpretare Bombadil come un enigma intenzionale. Il richiamo a “mot” evidenzia un doppio livello interpretativo: da un lato l'enigma intrinseco del linguaggio, dall'altro il mistero simbolico che pervade l'universo tolkieniano, stimolando il lettore a scoprire significati nascosti e a giocare con le parole.

⁴ Nel saggio di Suzanne Jacobs Tom Bombadil viene presentato come un enigma volutamente incompleto, una figura che incarna la natura in tutta la sua ineffabile complessità e che, come un Tzimtzum, ritira la presenza divina per creare uno spazio in cui il mistero e la rivelazione possano coesistere.

Jacobs S., *“Tolkien's Tom Bombadil: an enigma (Intentionally)”*, Mythopoeic Society Mythlore, Volume 38, Number 2, Article 6, 15/05/2020;

ruolo di Bombadil come eco di un principio creatore ritirato è uno degli assi portanti di questa ricerca. Attraverso un'analisi comparata con il pensiero platonico, la mistica e le teorie della creazione, il paper cerca di dimostrare come Bombadil non sia semplicemente un personaggio marginale, ma una chiave di lettura fondamentale per comprendere la struttura metafisica dell'universo tolkieniano.

L'obiettivo è dunque tracciare un percorso logico e coerente, seguendo gli eventi del romanzo in cui Bombadil appare, per formulare un'ermeneutica filosofica del suo ruolo, evidenziando il suo legame con le dinamiche della creazione, del potere e della libertà all'interno della mitologia di Tolkien.

Il Tzimtzum e l'Atto Creativo: Dall'Infinito al Finito

“La forza delle tenebre è in ascesa. La luce si ritira in un luogo sicuro così che le tenebre non possano invaderla”⁵

“Ein Sof, o l'Infinito, si contrasse intorno al proprio punto centrale e quindi si ritrasse sulla circonferenza che circondava detto punto al fine di creare un vuoto. Affinchè potesse avvenire la creazione del mondo finito, l'Infinito doveva definire uno spazio vuoto dove la sua creazione finita potesse esistere in modo separato da lui stesso. La luce di Ein Sof diede vita a dieci emanazioni divine, ognuna delle quali doveva essere conservata in un vaso speciale. Alcuni di questi vasi, tuttavia, non riuscirono a trattenere la luce, andando in mille pezzi. E così, scintille di luce divina, insieme a frammenti di vasi, si sparsero ovunque, creando il mondo materiale.” (Isaac Luria)⁶

Il concetto di Tzimtzum, derivato dall'antica parola ebraica (צמצום) che significa letteralmente “ritrazione” o “contrazione”, rappresenta uno degli insegnamenti più affascinanti e complessi della Cabala, in particolare nella sua formulazione lurianica. Questa dottrina esprime il modo in cui il Divino, nella sua essenza infinita, sceglie di autolimitarsi al momento della Creazione. In altre parole, la *ritrazione dell'essere nel suo essere* evidenzia che la creazione non avviene tramite un atto di espansione, bensì attraverso un gesto paradossale di auto-limitazione: Dio si contrae (*Deus absconditus*) affinché qualcosa di diverso da Lui possa sussistere, per creare uno spazio concettuale – uno “spazio vuoto” (chalal hapanoi) – all'interno del quale possano emergere reami finiti e apparenti entità autonome, mantenendo però un legame invisibile con la sorgente originaria.

Rispetto alla Cabala medievale, che concepiva la Creazione come una progressiva rivelazione del Divino, la visione di Isaac Luria introduce un elemento di discontinuità. l'*Ein Sof* – l'infinito – si ritira in sé stesso in un atto paradossale, creando lo spazio necessario affinché il Finito possa esistere. Questo gesto creativo e generoso di “nascondimento” permette all'universo di svilupparsi in autonomia, dotato di libero arbitrio e capacità di evoluzione, pur rimanendo segretamente connesso alla sua origine trascendente. Il divino, che possiede una Luce infinita, si autolimita per consentire la manifestazione di una nuova luce creatrice che illumina e dà forma alla realtà finita⁷. Il Dio è presente in maniera frammentata e

⁵ Wilhelm Richard, *I Ching*. Il libro dei mutamenti, Adelphi, 21 giugno 1995

⁶ Isaac Luria (1534-1572), noto come Ari (acronimo di Ashkenazi Rabbi Isaac e anche “Il Leone”), fu un grande mistico e cabalista ebreo, considerato il fondatore della Cabala lurianica. Luria sviluppò un proprio sistema mistico, basato su concetti come il Tzimtzum (ritrazione divina), le Sefirot, la Shevirat HaKelim (frantumazione dei vasi) e il Tikun Olam (riparazione del mondo). Il suo pensiero, pur non essendo stato scritto direttamente da lui, fu tramandato dai suoi discepoli, in particolare da Yaim Vital, che ne raccolse gli insegnamenti nell'opera Etz Chaim (*L'Albero della Vita*).

⁷ “Perché questa è la caratteristica suggestiva e potente dello gnosticismo: il creare è atto negativo, un gigantesco e terribile raggio. La forza attraverso la quale si produce l'evento della saggezza – per dirla con Jacques Lacan: la vera soggettivazione – sta nella caduta della realtà immaginaria prodotta dal Demiurgo e dalla luce che se ne libera in direzione di ciò che è un “non-Dio”, un “non-Soggetto”. Quel *deus absconditus* che nella Cabala lurianica e nella Cabala generale sintomaticamente sarà affidato al termine ebraico Ein Sof che, si badi, non è un sostantivo, ma un avverbio che indica, conseguentemente, non una sostanza, né un'azione, ma una modalità.” Adone Brandalise, *Apocalisse o della fine senza fine*, Tysm Review Numero 5/2011

depotenziata, quindi in qualche modo sofferente, ma comunque desideroso di comunicarsi all'uomo in uno spazio che possiamo definire fra immanenza e trascendenza.

Il Tzimtzum può essere paragonato a un processo di comunicazione interpersonale, in cui un educatore, pur possedendo una conoscenza illimitata, deve semplificare e condensare il proprio sapere per renderlo accessibile al discepolo. L'insegnante non perde la totalità della propria sapienza, ma trasmette solo quel frammento essenziale che consente al discepolo di apprendere e crescere. Analogamente, quando Dio sceglie di ritirarsi, egli *“toglie dalla totalità”* una parte della sua Luce infinita, rivelando soltanto l'aspetto necessario per dare vita a una realtà che, pur essendo imperfetta, porta il segno inconfondibile dell'origine divina.

Questo atto di autolimitazione, lungi dall'essere una semplice restrizione, è la chiave per comprendere la tensione tra l'Infinito e il Finito. La manifestazione del Divino non avviene attraverso una presenza totale e intransigente, ma mediante una scelta consapevole di ritiro che permette la nascita di molteplici forme e realtà. In questo modo, il Tzimtzum diventa il fondamento di una visione del mondo in cui il libero arbitrio e l'autonomia degli esseri sono elementi essenziali della Creazione, frutto di una volontà divina che non impone una realtà prefissata, ma invita alla partecipazione attiva e creativa.

Un'altra riflessione importante riguarda la natura della comunicazione divina. Come il linguaggio, che deve condensare e semplificare un bagaglio di conoscenza potenzialmente illimitato per essere efficace, così l'atto del Tzimtzum traduce l'infinito in una forma percepibile dagli esseri limitati. Questo non comporta una perdita della realtà, ma una trasformazione che consente a ciò che è eterno di esprimersi in accordo con le leggi della finitezza. La Luce che si ritira non si disperde, ma si canalizza, dando origine a una realtà pluralistica in cui ogni essere, pur mantenendo la propria individualità, risuona le vibrazioni dell'Infinito.

Il modello teologico offerto dal Tzimtzum propone così una visione alternativa della Creazione, che si discosta dalle concezioni tradizionali in cui il Divino si manifesta in maniera piena e inalterabile. Il modello luriano, come descritto anche da Gershom Scholem⁸ e approfondito nei commentari cabalistici successivi, ci invita a vedere il Tzimtzum come un equilibrio tra rivelazione e occultamento. La contrazione divina permette all'Essere di dare forma al Finito, pur rimanendo inalterato nella sua essenza. Questa tensione, tra ciò che è visibile e ciò che rimane nascosto, è il segno distintivo di un atto creativo che non si esaurisce nella manifestazione totale, ma che si fa eco in ogni frammento della realtà.

⁸ Scholem Gershom, *Major Trends in Jewish Mysticism*, Schocken, 1995.

Ilúvatar e il "Ritiro del Divino": la creazione nella Terra di Mezzo tra mondo Greco e Cristianità

Nel mito di Tolkien, Ilúvatar è il Signore per Sempre, colui che ha plasmato il mondo senza essere da esso formato.

“Rúmil dichiarò: «Ilúvatar era l'inizio, e oltre non può andare la saggezza dei Valar, né quella degli Eldar o degli Uomini» «Chi era Ilúvatar?» chiese Eriol «Uno degli Dèi?» «No, non lo era» rispose Rúmil «perché li credò. Ilúvatar è il Signore per Sempre che risiede oltre il mondo; che lo plasmò e non è in lui o da lui formato, ma lo ama.»⁹

“In principio esisteva Eru, l'Uno, che in Arda è chiamato Ilúvatar; ed egli credò per primi gli Ainur, i Santi, rampolli del suo pensiero, ed essi erano con lui prima che ogni altra cosa fosse creata.”¹⁰

Nel vasto panorama della teologia tolkieniana, la figura di Eru Ilúvatar è spesso letta attraverso il prisma di un Dio cristiano, onnipotente e direttivo, che incarna l'autorità suprema e la giustizia divina. Tuttavia, un'interpretazione alternativa e meno tradizionale, che si discosta dall'immagine di un Dio interventista, è quella di un Creatore che, in un atto di profonda generosità, si ritira dal pieno controllo del creato. In questa lettura, Eru Ilúvatar – l'Uno, l'Unico, il Padre di tutto – non si presenta come un sovrano che costantemente impone il proprio volere, ma come una divinità creatrice che, con un gesto simile al Tzimtum, svuota parzialmente il mondo della sua presenza immanente per lasciare spazio al libero arbitrio degli esseri. Questa ritirata non conduce al caos, bensì apre la via a una creazione in cui ogni creatura contribuisce liberamente a una sinfonia cosmica, mantenuta insieme da un filo invisibile che richiama l'eco del divino.

“Vi fu dunque inquietudine tra gli Ainur; ma Ilúvatar richiamò la loro attenzione e disse: «conosco il desiderio delle vostre menti: ciò che avete visto esista materialmente, non solo nel vostro pensiero, ma proprio come voi stessi siete e tuttavia diverso. Perciò io dico: Eä! Vengano queste cose all'Essere! [...]». E improvvisamente gli Ainur videro lontana una luce, come fosse una nuvola con un cuore vivo di fiamma; e seppero che questa non era soltanto una visione, ma che Ilúvatar aveva fatto una cosa nuova: Eä, il Mondo che È.” (Il Silmarillion: 56)

La storia della creazione in Arda inizia con Eru Ilúvatar che genera gli Ainur, i Santi, i primi esseri creati. Questi spiriti, attraverso l'uso dei temi musicali, instaurano una comunicazione intima e artistica con il Creatore. Un giorno, Eru propose loro un tema, da cui nacque una grande musica collettiva, una sorta di melodiosa rappresentazione del potenziale creativo dell'universo. In questo contesto, Melkor, il più potente degli Ainur, cercò di imporsi introducendo una melodia propria, segno della sua volontà di dominare e riformare il disegno originale. In risposta a questa dissonanza, Ilúvatar aggiunse un secondo e un terzo tema, i quali non solo incorporarono le note di Melkor, ma le trasformarono in un'armonia

⁹ Tolkien J.R.R., Part I [Racconti ritrovati, Bompiani, 2002].

¹⁰ Tolkien J.R.R., *Il Silmarillion: Ainulindalë*.

più ampia, svelando agli Ainur la visione completa di Arda, il mondo creato¹¹. Molti Ainur, attratti da questa nuova realtà, accordato il permesso di Ilúvatar, scelsero di entrare in Arda, assumendo il ruolo di Valar e Maiar, e contribuendo così al governo e all'ordinamento del creato. Dopo la ribellione di Melkor, che divenne Morgoth e si trasformò nel Signore del Male, il compito di guidare Arda fu affidato a Manwë. Solo in un'occasione, quando il Re di Númenor tentò di invadere Valinor, dove risiedevano i Valar, Eru intervenne direttamente. Ar-Pharazôn, il venticinquesimo e ultimo grande Re dei Numenoreani, dopo aver radunato l'armata più imponente della storia di Númenor, intraprese nel 3319 SE la spedizione verso Aman con l'intento di costringere i Valar a concedergli l'Immortalità. Tuttavia, tale atto disperato segnò il punto di non ritorno: i Valar, stanchi di vedere gli Uomini dell'Ovesturia deviare dalla via della saggezza, delegarono la decisione finale sul destino di Númenor a Eru Ilúvatar, l'Essere Supremo. Ed è proprio sotto il giudizio diretto di Eru che, al momento dello sbarco dei Numenoreani sulle coste di Aman, fu scatenata una furiosa tempesta, capace di annientare la flotta di Ar-Pharazôn. Successivamente, Ilúvatar seppellì il re e il suo esercito nelle Grotte dell'Oblio, condannandoli a un confinamento eterno, da cui sarebbero sorti unicamente per spiare i propri peccati nel Dagor Dagorath, combattendo contro le forze di Morgoth. Infine, poiché con le loro azioni i Dúnedain avevano mancato di onorare i doni celesti, Eru decretò la distruzione di Númenor: un devastante terremoto e un maremoto spazzarono l'isola, facendola precipitare negli abissi del mare e ponendo fine alla civiltà numenoreana.¹².

Questa narrazione mitica, pur evocando immagini e simboli sia del pensiero greco che della dottrina cristiana, si presta a una reinterpretazione attraverso un approccio più aperto e meno antropocentrico. In essa, Tolkien compie una svolta con la sua visione del "ritiro divino", segnando un netto distacco sia dal mondo greco che dalla teologia cristiana tradizionale.

¹¹ Ponzio S.M., *Sub-creazione tolkieniana e demiurgia platonica La nascita del cosmo tra l'Ainulindalë e il Timeo*, Associazione Italiana Studi Tolkieniani, p. 8 "Al momento della loro incarnazione, infatti, le Potenze scoprono con stupore che Ilúvatar si è limitato solo a creare il mondo in modo amorfo e che il compito assegnato loro è proprio quello di modellarne la forma secondo la visione precedentemente contemplata, fino a giungere alla creazione di Arda, il corpo celeste posto al centro delle stelle innumerevoli"

¹² La caduta di Númenor, così come descritta nelle opere di Tolkien, richiama fortemente il mito di Atlantide, suggerendo una riflessione universale sul destino delle civiltà elevate. Entrambe le narrazioni raccontano di isole grandiose, luoghi di prosperità e potere, che però, a causa della superbia e dell'avidità dei loro abitanti, giungono a una fine tragica e irreversibile. In Númenor, Ar-Pharazôn, re ormai anziano e terrorizzato dalla prospettiva della morte, si lascia convincere da Sauron a sfidare i Valar, organizzando un attacco contro Valinor stesso. Nonostante i segnali negativi, come il freddo inverno, le aquile, i tuoni e i lampi che scuotono la sua isola, il re insiste nei suoi preparativi, finché Ilúvatar, intervenendo in sostituzione dei Valar, punisce la sua arroganza facendo aprire la terra e inghiottendo la flotta e l'esercito. Analogamente, il mito di Atlantide, riportato da Platone, narra di un'isola situata oltre le Colonne d'Ercole, una civiltà prospera e militarmente potente, destinata a collassare a causa dell'avidità e della sete di dominio dei suoi abitanti, che si ritrovano poi sconfitti e travolti da una catastrofe naturale. Le similitudini tra Númenor e Atlantide risiedono proprio in questo tema ricorrente: la caduta delle civiltà che, raggiunta la vetta della loro grandezza, cedono alla superbia e si allontanano dall'ordine divino o naturale. Tolkien, profondamente affascinato da queste leggende, ammise apertamente in alcune lettere di aver sviluppato Númenor come una trasposizione del mito di Atlantide, evidenziando così come il sogno del potere e la sua autodistruzione siano temi universali e perenni. Queste storie ci ricordano che la vera grandezza di una civiltà non risiede soltanto nella ricchezza e nel potere, ma anche nella capacità di mantenere l'umiltà e il rispetto verso le forze superiori che regolano l'ordine del mondo.

Nella filosofia platonica esposta nel *Timeo*, il cosmo è il risultato dell'azione del Demiurgo, l'artigiano divino che plasma il caos preesistente secondo le Idee, ossia forme perfette, eterne e immutabili. Tuttavia, il Demiurgo non è un creatore assoluto che impone rigidamente la perfezione; al contrario, egli agisce come un artigiano che, pur ispirandosi agli ideali, si confronta con una materia intrinsecamente caotica e mutevole. Il Demiurgo, infatti, modella il caos senza cancellarne del tutto la natura mutevole: la materia conserva un margine di libertà che le consente di esprimere la propria imperfezione. La bellezza del cosmo, secondo Platone, deriva proprio dall'equilibrio tra l'ordine ideale e l'inevitabile variabilità della materia, che rende ogni esistenza in continua trasformazione. In questo senso, la creazione non è un atto totalizzante, ma un processo dinamico in cui l'ordine emerge dalla disorganizzazione lasciando spazio alla plasticità intrinseca della materia.

Con l'arrivo del Cristianesimo la narrazione della creazione è centrata sul racconto del Libro della Genesi, in cui Dio, onnipotente e sovrano, crea l'universo con un atto deliberato e ordinato. La creazione avviene in sei giorni, con ogni fase che esplicita un ordine progressivo: dalla separazione della luce dalle tenebre alla formazione degli esseri viventi e, infine, alla creazione dell'uomo a immagine e somiglianza del Creatore. Questa visione presenta un Dio che, parlando, dà origine a tutto ciò che esiste, senza lasciare margine per un'interazione libera della materia. L'uomo, creato a immagine di Dio, gode di una dignità unica e di un rapporto diretto con il divino, un rapporto che si manifesta in una presenza costante e interventista. La perfezione del creato, per il Cristianesimo, è quindi un riflesso diretto della perfezione assoluta di Dio, anche se la realtà umana resta soggetta al peccato e alla caduta. In questo contesto, la creazione è percepita come un atto compiuto dalla volontà sovrana di un Dio che non si nasconde, ma si rivela pienamente ai Suoi figli.

Nel pensiero tolkieniano si assiste a un interessante allontanamento. Se da un lato la narrazione cristiana tradizionale pone un Dio che crea e interviene costantemente, dall'altro Tolkien propone uno scenario in cui la divinità conferisce agli esseri del creato lo spazio per sviluppare il proprio libero arbitrio e per partecipare attivamente alla grande sinfonia dell'universo. Questo evidenzia come la libertà non sia un'assenza di ordine, ma un modo per partecipare all'ideale, in cui il finito si confronta e si fonde con l'infinito. La tensione tra il bisogno di ordine e la necessità della libertà si rivela così come il motore dell'evoluzione cosmica, un equilibrio dinamico che si rispecchia in ogni scelta e in ogni atto creativo. Il risultato è la comparsa di una realtà finita, Arda, che riflette la "linea" (*qav*) di luce divina attraverso la quale si materializzano i vari livelli dell'esistenza (dai Valar alle creature mortali).

Un elemento particolarmente evocativo di questa dinamica è rappresentato dalla figura di Tom Bombadil. Con il suo saltellare per il bosco e le sue filastrocche, Bombadil incarna quell'eco del divino che rimane presente nel mondo, nonostante il ritiro di Eru. Le sue parole – *"Qui è la fine della terra di Tom: egli non passerà il confine. Tom ha da badare alla sua casa, e Baccadoro è lì che lo aspetta!"* – non vanno interpretate come un segno di limitazione, ma piuttosto come la volontà di preservare un dominio sacro e autonomo. Bombadil, che si muove liberamente nel suo territorio, diventa il simbolo di quella presenza sottile e continua che mantiene unita l'armonia del creato. Gandalf, al Consiglio di Elrond, sottolinea che Bombadil ha scelto consapevolmente di ritirarsi in un ambito delimitato, segno di un

equilibrio che non nega la sua importanza, bensì ne rafforza la funzione di custode di un ordine che si evolve autonomamente.

Tolkien stesso, con un tono a tratti ironico, ha suggerito che alcuni lettori potrebbero prendere troppo sul serio la figura di Bombadil. In un passaggio, egli osserva: *“In quanto a Tom Bombadil, credo proprio che Lei lo stia prendendo troppo sul serio, e non abbia colto il punto [...]. Lei mi ricorda un mio conoscente protestante che criticava il costume cattolico di chiamare padre i preti, perché il nome di padre appartiene unicamente alla Prima Persona.”*¹³ Questo commento invita a riconsiderare la relazione tra il Creatore e il creato, sottolineando che il vero “Padre” è Eru Ilúvatar, mentre tutte le altre figure, per quanto affascinanti e potenti, sono solo manifestazioni parziali di quella presenza originaria. Bombadil, con il suo comportamento spensierato e la sua musica leggera, non è il centro dell’universo, ma il ritratto vivente di quell’eco divina che persiste nel tessuto stesso della creazione. In questo quadro interpretativo, la visione di Eru Ilúvatar come divinità creatrice che si ritira diventa un atto di profonda fiducia nel potere del libero arbitrio.

Le note discordanti introdotte da Melkor, ad esempio, non rappresentano un fallimento del disegno, ma piuttosto un’opportunità per l’introduzione di ulteriori temi che, nel corso della grande musica degli Ainur, vengono trasformati in un’armonia superiore. Questa trasformazione evidenzia come ogni aspetto della creazione, anche quelli apparentemente negativi, possano essere integrati in un ordine complessivo che è sempre finalizzato a una maggiore bellezza e verità.

La figura di Tom Bombadil si erge, in questo contesto, come un emblema vivente di quell’eco divina essendo lui *“il Più Anziano e Senza Padre”*¹⁴. Con le sue filastrocche e il suo saltellare

¹³ Tolkien J.R.R., Lettere 1914/1943, a cura di Humphrey Carpenter, con l’assistenza di Christopher Tolkien. Traduzione di Lorenzo Gammarelli – Associazione Italiana Studi Tolkieniani, pag. 304

“As for Tom Bombadil, I really do think you are being too serious, besides missing the point. (Again the words used are by Goldberry and Tom not me as a commentator). You rather remind me of a Protestant relation who to me objected to the (modern) Catholic habit of calling priests Father, because the name father belonged only to the First Person, [...]”
J.J.R. Tolkien, The Letters of J. R. R. Tolkien: Revised and Expanded edition, HarperCollins, Letter 153, 9 novembre 2023

¹⁴ Secondo Christopher Tolkien, in *The Return of the Shadow (History of Middle-earth, vol. 6, “Tom Bombadil”)*, il termine “Eldest” attribuito a Bombadil non si riferisce semplicemente a una grande età in senso cronologico, ma alla sua esistenza in epoche primordiali, ancor prima che Morgoth facesse ritorno nella Terra di Mezzo dopo la distruzione degli Alberi. In questa visione, Bombadil è testimone dell’Era delle Stelle, e il suo essere “il più anziano” indica la sua partecipazione diretta al primo atto creativo, rivelando un’eco originaria del divino. Tale interpretazione suggerisce che Bombadil abbia già percepito il Buio Esterno, incarnando la saggezza ancestrale che ha assistito alla trasformazione del cosmo, ben prima che si formassero le gerarchie degli dei e delle forze che oggi governano Arda.

“Tom Bombadil was ‘there’ during the Ages of the Stars, before Morgoth came back to Middle-earth after the destruction of the Trees; is it to this event that he referred in his words (retained in FR) ‘He knew the dark under the stars when it was fearless - before the Dark Lord came from Outside’? It must be said that it seems unlikely that Bombadil would refer to Valinor across the Great Sea as ‘Outside’, especially since this was long ages ‘before the seas were bent’, when Numenor was drowned; it would seem much more natural to interpret the word as meaning ‘the Outer Dark’, ‘the Void’ beyond the Walls of the World. But in the mythology as it was when my father began The Lord of the Rings, Melkor entered ‘the World’ with the other Valar, and never left it until his final defeat. It was only with his return to The Silmarillion after The Lord of the Rings was completed that there entered the account found in the published work (pp. 35 - 7) of the First War, in which Melkor was defeated by Tulkas and driven into the Outer Dark, from which he returned in secret while the Valar were resting from their labours on the Isle of Almaren, and overthrew the Lamps, ending the Spring of Arda. It seems then that either Bombadil must in fact refer to Morgoth’s return from Valinor to Middle-earth, in company with Ungoliant and bearing the Silmarils, or else that my father had already at this date developed a new conception of the earliest history of Melkor.

nei boschi, Bombadil rappresenta il richiamo perpetuo del Creatore, il segno che, anche quando Eru Ilúvatar si ritira il suo esistere persiste nella Terra di Mezzo. Bombadil non cerca di dominare o di controllare, ma incarna l'idea che il divino si esprime anche nella leggerezza, nella spontaneità e nella capacità di vivere in armonia con il proprio ambiente. Questa immagine, al contempo giocosa, profonda ed enigmatica, ci ricorda che il vero potere non risiede nell'imposizione autoritaria, ma nella capacità di creare spazi in cui la libertà possa manifestarsi pienamente.

La visione platonica, pur essendo ancorata a un ideale di perfezione, riconosce che la materia non può essere completamente dominata dalla perfezione delle Idee, poiché essa conserva una propria dinamicità e un margine di imprevedibilità. Questo riconoscimento della mutevolezza della materia si rispecchia nella scelta tolkieniana di far sì che il divino non interferisca in maniera diretta e onnipervasiva. In questo modo, l'universo tolkieniano diventa un luogo in cui il mistero e la libertà si intrecciano, in cui ogni creatura ha la possibilità di contribuire al disegno complessivo senza essere costantemente guidata o dominata da una presenza divina esplicita.

Questo modello di Creazione evidenzia come Tolkien abbia voluto offrire una lettura più aperta e partecipativa del cosmo. Lontano dall'immagine di un Dio che impone il Suo volere in maniera ineludibile, l'opera tolkieniana propone un'idea in cui l'infinita luce si ritira per permettere a ciascun essere di esprimere la propria individualità, contribuendo così a una sinfonia cosmica in cui la molteplicità è la vera essenza dell'ordine universale.

Christopher Tolkien, *The Return of the Shadow (History of Middle-Earth volume 6)*, "Tom Bombadil"

"Tom Bombadil era già "presente" durante le Ere delle Stelle, prima che Morgoth tornasse nella Terra di Mezzo dopo la distruzione degli Alberi; è forse a questo evento che si riferiva quando diceva (come riportato ne La Compagnia dell'Anello): «Conosceva l'oscurità sotto le stelle quando non faceva paura – prima che il Signore Oscuro venisse da fuori»? Va detto che sembra poco probabile che Bombadil si riferisse a Valinor, oltre il Grande Mare, come a qualcosa di "esterno", soprattutto considerando che si tratta di epoche molto anteriori alla "curvatura dei mari", quando Númenor fu sommersa. Sarebbe molto più naturale interpretare l'espressione "da fuori" come un riferimento al "Buio Esterno", il Vuoto oltre le Mura del Mondo.

Tuttavia, nella mitologia così com'era al tempo in cui mio padre iniziò a scrivere Il Signore degli Anelli, Melkor entrò nel "Mondo" insieme agli altri Valar e non lo lasciò mai fino alla sua sconfitta definitiva. Solo dopo aver terminato Il Signore degli Anelli, quando tornò a lavorare su Il Silmarillion, introdusse l'episodio – presente nell'opera pubblicata (pp. 35-37) – della Prima Guerra: in essa, Melkor viene sconfitto da Tulkas e scacciato nel Buio Esterno, dal quale ritorna in segreto mentre i Valar si riposano sull'isola di Almaren, e distrugge le Lampade dei Valar, ponendo fine alla Primavera di Arda. Ne consegue quindi che Bombadil potrebbe riferirsi, in effetti, al ritorno di Morgoth da Valinor nella Terra di Mezzo, accompagnato da Ungoliant e portando con sé i Silmaril. Oppure – ipotesi più affascinante – che mio padre, già in quel periodo, avesse iniziato a sviluppare una nuova concezione delle prime fasi della storia di Melkor." (Trad. degli autori)

Tom Bombadil: L'Antichità che Trascende il Tempo

Tom Bombadil è una figura che sfugge a qualsiasi classificazione convenzionale. Non può essere ricondotto né a un Dio creatore supremo, né a un Valar o a un Maia nel senso stretto delle gerarchie cosmiche della Terra di Mezzo. Bombadil, infatti, emerge come un'entità "senza Padre", un'eco diretta dell'atto creativo originario, una presenza che sembra sospesa fuori dal flusso ordinario della storia, capace di trascendere il tempo stesso. Questa idea si fa ancora più pregnante se si considera un episodio apparentemente insignificante, ma carico di significato, che anticipa la speculazione filosofica profonda che caratterizza il personaggio.

Nel capitolo intitolato *La vecchia Foresta* si narra come, dopo aver salvato gli Hobbit dall'Old Man Willow, Tom Bombadil inviti i piccoli viandanti a casa sua. È un momento che, pur nella sua apparente semplicità, lascia intravedere qualcosa di più profondo, un'eco del Creatore che va e viene come una musica che si perde nel vento. Il testo recita:

“Tom Bombadil scoppiò a ridere. «Ebbene, miei piccoli amici!», disse, curvandosi per guardarli bene in faccia. «Dovete venire a casa mia! La tavola è apparecchiata con crema gialla, miele dorato, pane bianco e burro. Baccador ci aspetta. Avremo tempo per le domande più tardi intorno alla tavola. Seguitemi camminando più presto che potete!». Dicendo ciò raccolse i suoi gigli e, con un cenno della mano, partì lungo il sentiero verso est saltellando, danzando e cantando ancora forte le sue strofe balzane. Troppo stupiti e sollevati per poter parlare, gli Hobbit si misero a seguirlo, ma le loro gambe erano corte per tenergli dietro, e Tom poco dopo sparì innanzi a loro mentre la sua voce andava man mano allontanandosi e indebolendosi. Ma, a un tratto, il suo canto parve tornare indietro sulle ali del vento come un richiamo. [...]”¹⁵ J.J.R Tolkien, Il signore degli Anelli, pag. 167, Edizione italiana a cura di Quirino Principe, 1987 Rusconi

Questo episodio, seppur breve, anticipa una riflessione che va ben oltre il semplice atto narrativo. La vivacità del suo invito, il modo in cui Tom scoppia a ridere e incita gli Hobbit a seguirlo, sembrano indicare non solo la sua natura giocosa e leggermente capricciosa, ma anche una dimensione quasi trascendentale. La sua partenza improvvisa – un saltare, danzare, e poi una scomparsa che si trasforma in un'eco portata dal vento – richiama l'immagine di una musica antica che si disperde nell'aria, lasciando dietro di sé un riflesso che si fa sentire in un istante successivo.

Questa dinamica, in cui Bombadil appare e scompare, è simbolo di un'eterna oscillazione tra presenza e assenza, tra manifestazione e occultamento. È come se la sua esistenza non fosse fissata in uno stato permanente, ma fosse invece un continuo fluire, un perpetuo divenire

¹⁵ *“Tom Bombadil burst out laughing. “Well, my little fellows!” said he, stooping so that he peered into their faces. “You shall come home with me! The table is all laden with yellow cream, honeycomb, and white bread and butter. Goldberry is waiting. Time enough for questions around the supper table. You follow after me as quick as you are able!” With that he picked up his lilies, and then with a beckoning wave of his hand went hopping and dancing along the path eastward, still singing loudly and nonsensically. Too surprised and too relieved to talk, the hobbits followed after him as fast as they could. But that was not fast enough. Tom soon disappeared in front of them, and the noise of his singing got fainter and further away. Suddenly his voice came floating back to them in a loud halloo! [...]”* J.J.R. Tolkien, *The Lord of the Rings*, p. 121, HarperCollins

che richiama l'atto creativo originario. Qui si palesa la sua essenza ontologica di "senza Padre": non ha origine in una linea genealogica che discenda da un potere creatore, perché lui stesso è l'eco diretto di quel Potere che ha dato inizio al mondo. In altre parole, Tom Bombadil non deriva da un'autorità superiore che lo abbia generato, ma incarna il residuo di quella Luce primordiale che il Creatore ha lasciato dietro di sé per dare spazio all'esistenza del finito. Bombadil appare come una manifestazione di quella Fiamma Imperitura¹⁶ che, pur essendo originariamente infinita, si è ritirata parzialmente, rivelando solo un aspetto limitato e accessibile.

L'atto di "saltare e danzare", che accompagna l'invito di Tom, è un'immagine che parla di gioia e di spontaneità, ma anche di una certa irriverenza nei confronti del tempo e delle convenzioni. La sua musica "nonsensical" – apparentemente priva di logica o di scopo immediato – diventa invece il mezzo attraverso cui si manifesta una verità più profonda: quella che l'esistenza non è governata da rigide regole, ma da una sinfonia in cui ogni nota, per quanto sfuggente, contribuisce all'armonia complessiva. Questa concezione si fa eco di un pensiero filosofico che afferma che la realtà è un divenire continuo, un flusso in cui il Divino si esprime in modo non lineare, come una melodia che si perde nel vento per poi ritrovarsi in un'altra forma.

È in questo senso che il micro fatto narrativo dell'invito di Bombadil agli Hobbit anticipa la profondità filosofica del dialogo tra gli Hobbit, Bombadil e Baccadoro: la sua presenza è una manifestazione effimera eppure perenne, capace di attraversare il tempo senza essere catturata da esso.

Un ulteriore elemento a conferma della natura di Bombadil si trova in un dialogo tra lo stesso e Frodo:

«Dimmi, Messere: mi avevi udito chiamare, questo pomeriggio, o fu soltanto il caso a dirigere i tuoi passi verso di noi in quel momento?». Tom si scosse come un uomo svegliato all'improvviso da un piacevole sogno. «Eh? Cosa?», disse. «Se ti avevo sentito chiamare? No, non ho sentito niente, ero molto occupato a cantare; a portarmi da voi fu solo il caso, se così vuoi chiamarlo. Non era in programma, benché ti stessi aspettando; avevamo ricevuto tue notizie, sapevamo che eravate in viaggio e sapevamo pure che sareste venuti giù lungo il fiume: tutti i sentieri portano lì, al Sinuosalice. Il Vecchio Uomo Salice Grigio è un potente cantore e difficilmente la gente piccolina riuscirebbe a eludere i suoi ingegnosi

¹⁶ La Fiamma Imperitura, o Fuoco Segreto, è l'essenza divina di Eru Ilúvatar, il principio vitale che anima le creature di Arda e dona esistenza ai pensieri. Nel Silmarillion, Melkor la desiderava per creare esseri da dominare, ma commise due errori: cercarla nel Vuoto Esterno, mentre essa risiedeva solo presso Ilúvatar, e non comprendere che la vera creazione genera esseri dotati di libero arbitrio. Aulë, ad esempio, tentando di creare i Nani, fu ammonito da Ilúvatar: senza la Fiamma, sarebbero stati solo marionette prive di volontà. Solo quando Aulë si pentì, Ilúvatar concesse ai Nani una vera esistenza.

Anche gli esseri malvagi di Melkor non furono creati da lui ma sedotti e torturati dal male come gli Orchi, i Troll e i Balrog. Né "La Compagnia dell'Anello", Gandalf si proclama "Sono un servitore del Fuoco Segreto, e reggo la fiamma di Anor", opponendosi al Fuoco Oscuro di Udûn, simbolo della distruzione di Melkor. Questo evidenzia la differenza tra la vera creazione, che genera vita e libertà, e la corruzione, che porta schiavitù e rovina. La Fiamma Imperitura rappresenta quindi la creazione pura e incontaminata, opposta all'inganno e alla manipolazione del male.

*stratagemmi. Ma Tom aveva un compito da svolgere, che non osava rinviare».*¹⁷ J.J.R Tolkien, *Il signore degli Anelli*, pag. 173, Edizione italiana a cura di Quirino Principe, 1987 Rusconi

Questo scambio di battute, apparentemente semplice, offre una profonda illuminazione sulla natura di Bombadil. La sua risposta – *“ero molto occupato a cantare (I was busy singing)”* – evidenzia come la sua esistenza sia una sinfonia in continuo movimento, che non segue un piano predeterminato ma si lascia trasportare da un impulso ancestrale, una volontà misteriosa che sembra derivare direttamente dal Creatore. Egli agisce come una manifestazione spontanea della musica cosmica, in cui il caso non è mera coincidenza, ma parte integrante di un disegno più grande.

Un aspetto particolarmente intrigante è rappresentato dalla frase:

*“[...] avevamo ricevuto tue notizie, sapevamo che eravate in viaggio e sapevamo pure che sareste venuti giù lungo il fiume [...]”*¹⁸

Chi ha avvisato Bombadil? Come fa a sapere che il viaggio verso il Monte Fato è ufficialmente iniziato? La risposta risiede nell’idea che gli echi della Terra di Mezzo confluiscono in lui, come se ogni suono, ogni notizia, ogni percorso si riversasse nella sua essenza. Bombadil sa questo perché egli è l’eco del Creatore. In altre parole, per Bombadil il “caso” non è casualità: gli eventi del mondo si riflettono in lui, perché lui è parte del flusso originario del Divino. *“Lui è”*¹⁹, e per questo la sua percezione si fonde con la totalità dell’essere. Bombadil incarna questo principio, mostrando che l’essenza della creazione non sta nel dominio assoluto, ma in un equilibrio delicato tra presenza e assenza, tra manifestazione e occultamento. La sua risata, il suo invito caloroso, il suo saltellare lungo il sentiero e la successiva scomparsa – seguita dal ritorno improvviso della sua voce – sono tutte immagini che parlano di una realtà fluida, in cui il tempo non è una linea retta, ma un’eco che si perde e si ritrova, proprio come la musica di un’antica sinfonia.

¹⁷ “[...] At last Frodo spoke: “Did you hear me calling, Master, or was it just chance that brought you at that moment?” Tom stirred like a man shaken out of a pleasant dream. “Eh, what?” said he. “Did I hear you calling? Nay, I did not hear: I was busy singing. Just chance brought me then, if chance you call it. It was no plan of mine, though I was waiting for you. We heard news of you, and learned that you were wandering. We guessed you’d come here long down to the water: all paths lead that way, down to Withy – windle. Old grey Willow-man, he’s a mighty singer; and it’s hard for little folk to escape his cunning mazes. But Tom had an errand there, that he dared not hinder [...]” J.J.R. Tolkien, *The Lord of the Rings*, pp. 125 – 126, HarperCollins

¹⁸ “[...] We heard news of you, and learned that you were wandering. We guessed you’d come here long down to the water [...]”

¹⁹ Vedi capitolo *“He Is”*: Tom Bombadil come Eco del Dio Creatore;

“He Is”: Tom Bombadil come Eco del Dio Creatore

Il personaggio di Tom Bombadil incarna in modo enigmatico questo principio del *ritirarsi* per lasciare spazio al creato. Nelle sue parole, Bombadil si presenta come il testimone di un tempo primordiale:

*“«Non conosci ancora il mio nome? Questa è l'unica risposta. Dimmi: chi sei, solitario, essere senza nome? Ma tu sei giovane ed io molto vecchio. Il più anziano, ecco chi sono. Ricordate, amici, quel che vi dico: Tom era qui prima del fiume e degli alberi; Tom ricorda la prima goccia di pioggia e la prima ghianda. Egli tracciò i sentieri prima della Gente Alta, e vide arrivata la Gente Piccola. Era qui prima dei Re e delle tombe e degli Spettri dei Tumuli. Quando gli Elfi emigrarono a ovest, Tom era già qui, prima che i mari si curvassero; conobbe l'oscurità sotto le stelle quand'era innocua e senza paura: prima che da Fuori giungesse l'Oscuro Signore». [...]”*²⁰ J.J.R Tolkien, *Il signore degli Anelli*, pag. 180, Edizione italiana a cura di Quirino Principe, 1987 Rusconi

Bombadil appare come una presenza che trascende le cronologie del mondo, come un residuo dell'atto originario dello *svuotamento*. Egli non è soggetto alle dinamiche del potere, né alle corruzioni e trasformazioni che colpiscono il resto della Terra di Mezzo. In questa luce, Bombadil può essere letto come l'eco di quel divino che lascia dietro di sé una traccia irreversibile, una memoria ancestrale che mantiene viva la connessione con l'originario atto creativo.

La figura di Bombadil²¹ è così immersa nel mistero che è lo stesso Frodo a chiedersi chi lui sia. La risposta di Baccadoro – «*He is*» – non offre spiegazioni nel senso convenzionale, ma ci invita a contemplare l'essenza pura e immutabile dell'Essere. Questa risposta, semplice e

²⁰ *“Don't you know my name yet? That's the only answer. Tell me, who are you, alone, yourself and nameless? But you are young and I am old. Eldest, that's what I am. Mark my words, my friends: Tom was here before the river and the trees; Tom remembers the first raindrop and the first acorn. He made paths before the Big People, and saw the little People arriving. He was here before the Kings and the graves and the Barrow-wights. When the Elves passed westward, Tom was here already, before the seas were bent. He knew the dark under the stars when it was fearless – before the Dark Lord came from Outside.”* J.J.R. Tolkien, *The Lord of the Rings*, pp. 125 – 126, HarperCollins

²¹ Tom Bombadil è una figura enigmatica nella Terra di Mezzo, nota con diversi nomi attribuiti dai vari popoli. Ricorda Elrond durante il Consiglio:

“Ma mi ero dimenticato di Bombadil, se egli è effettivamente lo stesso che tanti anni fa camminava per boschi e colli, ed era già allora più vecchio dei vecchi. Ma il suo nome era diverso: lo chiamavano larwain Ben-adar, il più anziano e senza padre. Molti e vari sono però i nomi che gli sono stati dati dopo dagli altri popoli: egli era Forn per i Nani, Orald per gli Uomini del Nord ed altro ancora. Una strana creatura, che avrei forse dovuto convocare al nostro Consiglio». J.J.R Tolkien, *Il signore degli Anelli*, pag. 334, Edizione italiana a cura di Quirino Principe, 1987 Rusconi

“But I had forgotten Bombadil, if indeed this is still the same that walked the woods and hills long ago, and even then was older than the old. That was not then his name. larwain Ben-adar we called him, oldest and fatherless. But many another name he has since been given by other folk: Forn by the Dwarves, Orald by Northern Men, and other names beside. He is a strange creature...” J.J.R. Tolkien, *The Lord of the Rings*, pp. 265, HarperCollins

- larwain Ben-adar: Questo nome Sindarin, usato dagli Elfi e dai Dúnedain, significa “il più antico e senza padre”. “larwain” combina le parole per “vecchio” e “giovane”, riflettendo la sua età avanzata ma il suo aspetto ancora vigoroso, mentre “Ben-adar” si traduce letteralmente come “senza padre”;
- Orald: Nome attribuito dagli Uomini del Nord, in particolare dai Rohirrim. Deriva dall'inglese antico e significa “molto antico”;
- Forn: Nome usato dai Nani, proveniente dall'antico norreno, che si traduce come “appartenente ai tempi antichi”;

al contempo ermetica, rimanda all'idea che certi misteri trascendono la necessità di essere compresi pienamente²², lasciandoci di fronte a una realtà che semplicemente è.

La stessa relazione tra Tom Bombadil e Baccadoro supera il modello del matrimonio cattolico tradizionale, configurandosi più come un'unione simbolica, quasi come le nozze chimiche nel senso rosacrociano e cabalistico.

Baccadoro, la cui figura si presenta con una grazia eterea e quasi atemporale, incarna il principio femminile eterno, un archetipo che richiama diverse tradizioni esoteriche:

- Sophia e il Principio Femminile:

“Sophia è il più agile di tutti i moti; per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa.

È un'emanazione della potenza divina, un effluvio genuino della gloria dell'Onnipotente, per questo nulla di contaminato in essa s'infiltra.

È un riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell'attività divina e un'immagine della sua bontà.”²³

“Sofia è la sapienza e come tale è luce nella luce, e la luce appare sempre priva di umido sentire e di notte feconda. [...] È l'acqua delle acque, la luna delle lune, come venire è stella del mattino e regina dei mari.

Non c'è paternità in Sophia, [...] Sophia è il giglio, il loto, il fiore siderale, la candida rosa, la divinità interiore della donna che la guida verso trasformazioni sempre più alte. [...]”²⁴

Sophia rappresenta la sapienza divina, la donna dei filosofi, che opera come ponte tra il mondo celeste e quello terreno. Incarna l'intelligenza e il potere cosmico della forza vitale, diventando il faro che guida il cammino verso la conoscenza e l'evoluzione spirituale. Analogamente, Baccadoro emerge come l'elemento femminile complementare a Tom Bombadil, fungendo da mediatrice tra la natura incondizionata del creato e il mistero del divino. La sua presenza, priva di subordinazione, richiama quella di Sophia: un'emanazione della potenza divina che libera l'uomo dalla schiavitù dell'ignoranza e apre le porte alla luce della Sapienza. Così, Sophia – o Sofia, intesa come luce nella luce – è paragonabile alla luna che regola il fluire dell'anima, all'acqua che purifica e rinnova, diventando il simbolo dell'istinto trasformato in amore e dell'amore elevato in conoscenza.²⁵

- La Figlia del Fiume e il Simbolismo dell'Acqua e del Mercurio:
chiamata la *“Figlia del Fiume”*, Baccadoro incarna il principio fluido e mutevole dell'acqua, elemento fondamentale che simboleggia la vita, il cambiamento e la

²² “Tolkien, lettera 153 *“Non intendevo farne una figura allegorica – altrimenti non gli avrei dato un nome così particolare, così caratteristico e buffo – ma l'allegoria è l'unico modo per dire certe cose: lui è un'allegoria, un esempio, la scienza naturale pura (reale) che ha preso corpo; lo spirito che desidera conoscere le altre cose, la loro storia e la loro natura, perché sono «diverse» e totalmente indipendenti dalla mente che indaga, uno spirito che convive con una mente razionale, e che non si preoccupa affatto di «fare» qualcosa con la conoscenza.»*

²³ Sapienza7, 24 – 26

²⁴ Loretta Martello, *La via della luce femminile*, Ed. Cerchio della Luna

²⁵ Silvia Schroer: Jesus Sophia. Erträge der feministischen Forschung zu einer frühchristlichen Deutung der Praxis und des Schicksals Jesu von Nazaret, in: *Doris Strahm/Regula Strobel* (Ed.): Vom Verlangen nach Heilwerden. Christologie in feministisch-theologischer Sicht, Fribourg 1991, p. 112-128, p. 113.

rigenerazione. L'argento che la riveste evoca il mercurio, simbolo di transizione, trasformazione e il legame tra il mondo materiale e quello spirituale. Questa doppia valenza richiama l'idea di un ciclo in cui decadimento e ascesa coesistono, rappresentando l'eterna danza tra la materia e lo spirito.

In quest'ottica, la risposta di Baccadoro a Frodo non è solo una constatazione dell'esistenza di Tom Bombadil, ma anche un invito a riconoscere che il mistero dell'Essere sfugge a definizioni semplicistiche. Il legame tra Tom e Baccadoro, con la sua natura rituale e simbolica, si configura come un modello primordiale di unità in cui il divino e il naturale si fondono, un'armonia che precede e trascende le convenzioni umane.

Il loro rapporto, pertanto, non si riduce a una semplice relazione coniugale, ma diviene espressione di un archetipo cosmico: l'unione del principio maschile e del principio femminile, l'unione dell'infinito che si ritira per far spazio al finito, e viceversa, la manifestazione dell'eterno che si esprime nel mutevole fluire della vita. Così, nel breve e ambiguo «*He is*» di Baccadoro, si cela una verità profonda: certi aspetti dell'esistenza, per quanto misteriosi, sono il fondamento stesso di ogni creazione e trasformazione.

Nel dialogo successivo Frodo chiede a Baccadoro: *“Allora tutta questa terra gli appartiene?”*²⁶. La domanda esprime la visione umana, materialistica del mondo, abituata a concepire il dominio come un possesso, come un controllo su qualcosa che si può detenere. La risposta di Baccadoro, tuttavia, ci rimanda a una concezione diversa:

*“Oh no!... Sarebbe un fardello troppo pesante”, soggiunse a bassa voce, come se parlasse con sé stessa. “Gli alberi e le erbe e ogni cosa che cresce o che vive in questa terra non hanno padrone. Tom Bombadil è il Messere. Nessuno ha mai afferrato il vecchio Tom mentre camminava nella foresta, o mentre guardava il fiume, o mentre saltellava sulla sommità delle colline, sotto i raggi del sole e nell'oscurità. Egli non ha timore. Tom Bombadil è Signore. [...]”*²⁷ J.J.R Tolkien, Il signore degli Anelli, pag. 172, Edizione italiana a cura di Quirino Principe, 1987 Rusconi

Quando Baccadoro sottolinea che la terra e ogni sua creatura non sono proprietà, ma esistono in una relazione simbiotica e autonoma, il dominio di Tom Bombadil non equivale a una proprietà privata o a una conquista, bensì a una presenza che si esprime in una comunione con il creato. Egli è *“Signore”* nel senso in cui incarna un principio di armonia e ordine naturale, che non impone il proprio volere ma vive in perfetta sintonia con ciò che lo circonda.

Di conseguenza Tom Bombadil non domina per possedere ma la sua signoria è una condizione d'essere, un'impronta del tempo originario in cui il divino e il naturale coesistevano senza conflitti di potere.

²⁶ *“Then all this strange land belongs to him?” [...]”* J.J.R. Tolkien, The Lord of the Rings, pp. 124, HarperCollins

²⁷ *“No indeed!” she answered, and her smile faded. “That would indeed be a burden”, she added in a low voice, as if to herself. “The trees and the grasses and all things growing or living in the land belong each to themselves. Tom Bombadil is the Master. No one has ever caught old Tom walking in the forest, wading in the water, leaping on the hill-tops under light and shadow. He has no fear. Tom Bombadil is master.” [...]”* J.J.R. Tolkien, The Lord of the Rings, pp. 124, HarperCollins

Dalle lettere di Tolkien

*“Tom Bombadil non è una persona importante; per la narrazione, intendo. Suppongo che abbia qualche importanza come “commento”. Voglio dire, in realtà io non scrivo così: è solo un’invenzione [...], e rappresenta qualcosa che a me sembra importante, anche se non sarei pronto ad analizzare con precisione la sensazione. A ogni modo, non lo avrei lasciato se non avesse qualche tipo di funzione. [...]”*²⁸ J.R.R. Tolkien, Lettere 1914/1943, a cura di Humphrey Carpenter, con l’assistenza di Christopher Tolkien. Traduzione di Lorenzo Gammarelli – Associazione Italiana Studi Tolkeniani, pag. 283

*“Egli è messere in un modo particolare: egli non ha paura, né alcun desiderio di possesso o dominazione. Conosce e comprende solamente le cose che lo interessano nel suo piccolo regno naturale. Difficilmente giudica, e a quanto si vede non fa nessun tentativo per correggere o eliminare perfino il Salice.”*²⁹ J.R.R. Tolkien, Lettere 1914/1943, a cura di Humphrey Carpenter, con l’assistenza di Christopher Tolkien. Traduzione di Lorenzo Gammarelli – Associazione Italiana Studi Tolkeniani, pag. 305

Questi estratti offrono spunti interessanti per la nostra riflessione filosofica su Tom Bombadil. In particolare, la critica di Peter Hastings, manager di una libreria cattolica di Oxford, che nel 1954 suggerì a Tolkien di aver *“over-stepped the mark in metaphysical matters.”*³⁰, evidenzia la delicatezza dei riferimenti spirituali e ontologici legati alla figura di Bombadil. La definizione di *“Master”* di Goldberry e il misterioso *“He is”* sollevano infatti interrogativi che richiamano, in modo sottile, la dichiarazione divina *“I am”* dell’Antico Testamento. Tuttavia, come sottolinea Tolkien, le differenze grammaticali e ontologiche tra *“I am”* e *“He is”* indicano che Bombadil non si configura come una divinità dominante nel senso biblico, bensì incarna un’autorità atipica, priva di ambizioni di possesso o controllo. Questa interpretazione si integra perfettamente con la nostra tesi secondo cui Bombadil rappresenta l’eco residua del principio creativo, una presenza che vive in armonia con il proprio reame naturale senza imporre giudizi o influenze autoritarie.

D’altro canto, Tolkien stesso afferma che, pur non avendo un ruolo narrativo centrale, Bombadil svolge una funzione di *“commento”* essenziale, evocando un sentimento indefinibile che trascende la logica razionale e si avvicina al mistero della creazione. Tale funzione, apparentemente marginale, rivela invece la profondità del personaggio: esso simboleggia l’aspetto più autonomo e intimo del creato, incarnando la libertà e l’indipendenza che caratterizzano l’atto creativo originario, senza cadere nella tentazione di una divinizzazione autoritaria. In questo modo, Bombadil diviene il simbolo di una verità

²⁸ *“Tom Bombadil is not an important person—to the narrative. I suppose he has some importance as a ‘comment’ [...]. [H]e represents something that I feel important, though I would not be prepared to analyze the feeling precisely. I would not, however, have left him in, if he did not have some kind of function.”* J.J.R. Tolkien, The Letters of J. R. R. Tolkien: Revised and Expanded edition, HarperCollins, Letter 144 To Naomi Mitchison, 9 novembre 2023

²⁹ *“He [Tom] is master in a peculiar way: he has no fear, and no desire of possession or domination at all. He merely knows and understands about such things as concern him in his natural little realm. He hardly even judges, and as far as can be seen makes no effort to reform or remove even the Willow.”* J.J.R. Tolkien, The Letters of J. R. R. Tolkien: Revised and Expanded edition, HarperCollins, Letter 153 To Peter Hastings, 9 novembre 2023

³⁰ *“oltrepassato il limite in questioni metafisiche”* (Trad. degli autori)

più profonda, un invito a riconoscere l'ordine naturale che vive in ogni cosa, persino in ciò che appare inerte, e a riscoprire l'armonia intrinseca dell'universo.

Chi non è Tom Bombadil

Tom Bombadil è da sempre al centro di un dibattito critico, vivace e spesso contraddittorio. Nel tentativo di definirne la natura, gli studiosi hanno avanzato le ipotesi più eterogenee: c'è chi lo identifica con Ilúvatar stesso, la suprema entità creatrice di Eä, chi lo interpreta come un Vala nascosto o un Maia, e chi lo considera uno spirito primordiale della natura, una forza elementale al di fuori delle dinamiche cosmiche delineate da Tolkien. Altri ancora lo vedono come un artificio metanarrativo, un "veicolo necessario" che rompe la quarta parete e rappresenta il lettore all'interno della storia. Tuttavia, queste teorie, per quanto suggestive, risultano limitate e in ultima analisi insoddisfacenti. Ogni tentativo di incasellare Bombadil all'interno delle categorie tradizionali del *legendarium* tolkieniano finisce per ridurne la portata, ignorandone la vera peculiarità: la sua irriducibilità a qualsiasi schema prestabilito. Egli non è semplicemente un essere senza origine chiara, ma una presenza che sfida ogni classificazione, un'entità che esiste prima e al di fuori delle strutture mitologiche che regolano la Terra di Mezzo. Bombadil non è né una figura divina né un semplice spirito naturale: è piuttosto una manifestazione di qualcosa di più profondo e primigenio, un'eco dell'atto creativo stesso, un residuo del principio originario che, pur rimanendo ai margini degli eventi epici del mondo, ne rappresenta una componente essenziale e inalterabile.

La prima tesi esaminata, quella che tenta di identificare Tom con Ilúvatar, si fonda su espressioni come "Master", "Eldest" e il semplice e enigmatico "He is", pronunciato da Baccadoro. Queste espressioni, sebbene possano evocare una qualche idea di suprema autorità, non implicano necessariamente l'incarnazione del Creatore. Come si evince da "Il Silmarillion" e dalle lettere di Tolkien, Ilúvatar non è mai entrato in Eä, e il suo ruolo è stato relegato a un piano di creazione indiretta, affidando il governo del mondo agli Ainur. Se Ilúvatar, l'Uno, si fosse manifestato fisicamente come Bombadil, egli avrebbe necessariamente assunto una presenza onnipervasiva e dominante, cosa che Tolkien ha esplicitamente negato in diverse lettere, affermando che "The One does not physically inhabit any part of Eä"³¹. Pertanto, l'identificazione di Tom con Ilúvatar si scontra con la visione tolkieniana secondo cui il Creatore rimane estraneo alla materia, agendo in maniera remota e indiretta.

Un'altra interpretazione vede Tom come un Vala, ovvero uno degli Ainur discesi in Eä. Alcuni studiosi si riferiscono alla sua antichità, sottolineata quando egli dice di aver conosciuto "il buio sotto le stelle quando non aveva paura – prima che il Dark Lord venisse da fuori". Tale affermazione potrebbe far pensare a una presenza primordiale, ancor prima dell'avvento degli Umani e degli Elfi, e persino prima dell'arrivo del Necromancer, l'appellativo di Sauron. Ma qui sorge una questione fondamentale: nei testi tolkieniani, i Valar sono ben elencati e nominati, e il Valaquenta non fa alcun riferimento a Bombadil. Se Tom fosse un Vala, si dovrebbe ammettere che egli faccia parte di questo ordine già definito, e ciò comporterebbe una coerenza interna alla gerarchia cosmica, cosa che non avviene. Un ulteriore aspetto critico riguarda il comportamento e l'atteggiamento di Tom Bombadil. Egli

³¹ THE LETTERS OF J. R. R. TOLKIEN, *Letter 211 To Rhona Beare*, a selection edited by Humphrey Carpenter with the assistance of Christopher Tolkien London, GEORGE ALLEN & UNWIN

è spesso descritto come giocoso, quasi assurdo nel suo modo di parlare e agire, mentre i Valar, in particolare Aulë, sono figure solenni e maestose. Aulë è noto per la sua serietà e per il suo ruolo di artigiano e creatore di opere grandiose, tra cui i Nani e molte delle meraviglie di Arda. Un altro argomento che smonta questa teoria è il rapporto di Tom Bombadil con l'Unico Anello. Né *“il Signore degli Anelli”*, viene detto esplicitamente che il potere dell'Anello non ha alcuna presa su di lui. Questo potrebbe sembrare coerente con l'idea di un Vala, ma presenta una contraddizione fondamentale: Aulë, in quanto maestro dell'arte e della creazione, avrebbe senza dubbio riconosciuto l'importanza dell'Anello e il pericolo che rappresentava. Un punto ancora più cruciale è la presunta potenza di Bombadil rispetto a Sauron. Nel Consiglio di Elrond, viene detto chiaramente che Bombadil non potrebbe resistere a Sauron. Se fosse un Vala, questa affermazione sarebbe assurda. Anche se Aulë non è il più potente tra i Valar, rimane comunque una divinità di grande forza. Sauron, che era originariamente un Maia al servizio di Aulë, non potrebbe mai superare il proprio antico maestro in potenza. Eppure, gli Elfi ritengono che Bombadil non sia in grado di sconfiggere Sauron, cosa che non sarebbe vera se fosse davvero un Vala. Infine, una dichiarazione esplicita di Tolkien fornisce la prova definitiva dell'impossibilità di identificare Bombadil con un Vala. In una lettera (Lettera 144)³², l'autore afferma chiaramente che Bombadil sopravvive solo se il West, ossia le forze del bene, trionfano su Sauron. Se il Signore Oscuro vincessesse, Bombadil cesserebbe di esistere. Questo non potrebbe mai accadere a un Vala, che esisterebbe indipendentemente dalle sorti della Terra di Mezzo. Anche Morgoth, il Vala caduto, non è stato distrutto dopo la sua sconfitta, ma solo imprigionato. Il fatto che Bombadil dipenda dalla vittoria del bene dimostra che non è un Vala, bensì un essere legato in modo più intimo al destino della Terra di Mezzo.

L'ipotesi che Tom Bombadil sia un Maia è una delle teorie più diffuse tra i fan di Tolkien, ma essa presenta numerose criticità che, prese nel loro insieme, la rendono insostenibile alla luce del testo. Innanzitutto, va osservato che i Maiar, esseri creati per assistere i Valar, sono caratterizzati da una certa potenza e una natura ben definita, che non sembra corrispondere all'essenza enigmatica e giocosa di Bombadil. Ad esempio la modalità con cui si esprime il potere di Bombadil è esclusivamente attraverso il canto mentre i Maiar, come Gandalf, si affidano al potere della sapienza e di strumenti intrisi di magia. Un altro punto critico riguarda la relazione di Bombadil con l'Unico Anello. È noto che Bombadil non viene influenzato dall'Anello, tanto che, al Consiglio di Elrond, Gandalf osserva che *“l'Anello non ha potere su di lui”*. Se Bombadil fosse un Maia, si dovrebbe aspettare che egli, come gli altri Maiar (Gandalf, Saruman, e persino Sauron, che era originariamente un Maia), fosse soggetto al potere corruttivo dell'Anello, o perlomeno che lo considerasse con la dovuta serietà. Il fatto che Bombadil non mostri alcun interesse, né desiderio di proteggere o conservare l'Anello, contraddice profondamente ciò che sappiamo dei Maiar. La questione dell'età e della natura di *“senza Padre”* di Bombadil costituisce un ulteriore elemento di confutazione. Bombadil si presenta come l'essere più antico, definendosi *“il Più Anziano”*, che era presente prima ancora che scorressero i fiumi o che nascessero gli alberi. Tale

³² THE LETTERS OF J. R. R. TOLKIEN, *Letter 144 to Naomi Mitchison* a selection edited by Humphrey Carpenter with the assistance of Christopher Tolkien London, GEORGE ALLEN & UNWIN
“Ultimately only the victory of the West will allow Bombadil to continue, or even to survive. Nothing would be left for him in the world of Sauron.”

testimonianza temporale è incompatibile con la natura dei Maiar, che, sebbene immortali, sono comunque stati creati dai Valar e appartengono a una generazione successiva rispetto a questi. Infine, occorre considerare il rapporto di Bombadil con il mondo naturale e il suo atteggiamento nei confronti delle dinamiche del potere. I Maiar, pur essendo entità potenti, sono intrinsecamente coinvolti nella gestione e nel mantenimento dell'ordine del mondo, mentre Bombadil non nutre nessun desiderio di dominio o di intervento nelle questioni del potere.

Alcuni hanno invece suggerito che Tom possa essere un “*lusus naturae*”, uno spirito della Natura, una manifestazione enigmatica dell'ambiente stesso. Questa ipotesi si fonda, ad esempio, sulla descrizione fornita da Tolkien nella lettera 19, in cui Bombadil è definito “*lo spirito della campagna di Oxford e del Berkshire*”³³. Certamente, Bombadil incarna un aspetto della natura, un'armonia primordiale che resiste al passare del tempo. Tuttavia, ridurre Tom a un semplice spirito naturale equivale a negare la sua funzione simbolica più profonda. Non è soltanto l'essenza degli elementi naturali, ma rappresenta l'eco diretta del principio creativo: egli è l'autorità che rimane del Dio che ha originato il mondo, una presenza che non ha bisogno di un “*Padre*” o di un'origine convenzionale, perché è la manifestazione residua dell'atto creativo stesso.

Un'altra proposta, quella che interpreta Tom come il lettore stesso o come un dispositivo letterario, appare altrettanto interessante, ma fallisce nel cogliere l'autonomia ontologica del personaggio. Certo, la passione di Tolkien per gli enigmi e per il mistero dei nomi ha portato molti a vedere in Bombadil un invito al riconoscimento dell'enigma dell'identità. La celebre esclamazione “*Who are you, alone, yourself and nameless?*” può essere letta come una sfida a comprendere il senso profondo del nome, come un invito a scoprire che l'essere si definisce nel suo stesso essere. Tuttavia, questa chiave interpretativa, sebbene arricchisca il livello simbolico del personaggio, non è in grado di spiegare la sua posizione unica rispetto agli altri protagonisti della Terra di Mezzo.

È in questo contesto che si inserisce l'ipotesi, che qui sosteniamo, secondo cui Tom Bombadil è “*il senza Padre*”, l'eco diretta del Dio creatore che permane nella Terra di Mezzo. Questa visione non rientra in nessuna delle categorie tradizionali proposte: Bombadil non è né Ilúvatar – il Creatore trascendente che non si manifesta direttamente nel mondo – né un Vala, poiché non appartiene all'ordine dei potenti governanti che si sono dati forma e nomi. Né può essere considerato un semplice spirito naturale, perché la sua funzione va ben oltre quella di incarnare la Natura, toccando invece il principio stesso della creazione. Bombadil è, per eccellenza, un'autorità. La sua identità sfugge alle classificazioni convenzionali perché rappresenta qualcosa di originario. Egli è il “*senza Padre*” perché non ha origine in una linea genealogica che discenda da una divinità operante: è l'eco di quell'atto creativo che ha dato

³³ THE LETTERS OF J. R. R. TOLKIEN, *Letter 19 To Stanley Unwin*, a selection edited by Humphrey Carpenter with the assistance of Christopher Tolkien London, GEORGE ALLEN & UNWIN
“*Do you think Tom Bombadil, the spirit of the (vanishing) Oxford and Berkshire countryside, could be made into the hero of a story?*”

inizio a tutto, il segno indelebile che il Creatore ha lasciato nel mondo, anche se ha scelto di non esprimersi in maniera diretta e opprimente.

Questa posizione unica si esprime attraverso la sua completa indipendenza dalle dinamiche di potere che caratterizzano la Terra di Mezzo. Tom non si fa trascinare dalle lotte per il dominio, né ambisce al controllo dell'Anello, che è invece oggetto di desiderio e contesa da altri personaggi. Al contrario, Bombadil sembra vivere in una dimensione propria, in cui il tempo e il potere non hanno lo stesso significato per lui. La sua esistenza trascende le categorie di bene e male, di ordine e caos, perché egli rappresenta un ritorno all'origine: un ricordo della luce primordiale che, pur essendosi ritirata, continua a risplendere in ogni angolo del creato.

In definitiva, "Chi non è Tom Bombadil" diventa un invito a riconoscere che il personaggio, lontano dall'essere una mera funzione narrativa o un simbolo astratto, è il depositario di un mistero ontologico profondo. La sua funzione è quella di esprimere una verità fondamentale: quella che l'essenza della creazione non risiede nella conquista o nel controllo, ma nella capacità di esistere e di evolversi in autonomia, mantenendo al contempo un legame inestricabile con l'origine divina. Tom Bombadil, il "*senza Padre*", incarna questo principio, dimostrando che la vera forza non è nel potere apparente, ma nella capacità di restare fedele a sé stessi, di essere "sé stessi" nel senso più profondo del termine – di portare con sé la storia, il nome e l'essenza che nessun'altra figura, per quanto potente o saggia, può eguagliare.

I Colori di Tom Bombadil: Simbologia e Alchimia nel Suo Aspetto³⁴

*“Frodo e Sam ascoltavano come fossero incantati. Il vento si calmò: le foglie pendevano tranquille sui rami rigidi. Udirono un altro breve brano di canzone e poi all'improvviso apparve, saltellante e danzante sopra i rovi lungo il sentiero, un vecchio cappello malconcio con un alto cocuzzolo e una larga piuma blu infilata nella fascia. Con un altro salto e un altro balzo apparve alla loro vista un uomo, o comunque un personaggio che somigliava molto ad un uomo. Era troppo grande e pesante per essere un Hobbit, anche se forse non alto quanto uno della Gente Alta. Aveva una lunga barba castana, e gli occhi azzurri e luminosi brillavano in un viso rosso come un pomodoro maturo, ma increspato da centinaia di rughe ridenti. Su una grande foglia, che teneva in mano come fosse un vassoio, erano disposti a mucchio candidi gigli. [...]”*³⁵ J.R.R. Tolkien, *La Compagnia dell'Anello*, Bompiani, 2000, p. 181, ISBN 88-452-3420-7.

*«Il vecchio Bombadil era un tipo assai allegro;
stivali gialli aveva e la giacca color cielo,
cinture e brache in cuoio, colore verde prato;
sul cappello una piuma che a un cigno aveva strappato.»*

³⁴ Per comprendere il significato simbolico dei colori nel *legendarium* tolkieniano, è utile richiamare il momento in cui Saruman, ormai corrotto da un'ideologia di dominio assoluto, dichiara a Gandalf di non essere più “il Bianco”, ma “Multicolore”.

“[...] E qui rimarrai, Gandalf il grigio, e ti riposerai dei lunghi viaggi. Perché io sono Saruman il saggio, Saruman il creatore d'anelli, Saruman il multicolore.” Lo guardai, e vidi che le sue vesti non erano bianche come mi era parso, bensì tessute di tutti i colori, che quando si muoveva, scintillavano e cambiavano tinta, abbagliando quasi la vista.

“Preferivo il bianco”, dissi. “Bianco!”, sogghignò; “Serve come base. Il tessuto bianco può essere tinto. La pagina bianca ricoperta di scrittura, è la luce bianca decomposta”

Nel confronto tra Tom Bombadil e Saruman, il tema del colore diventa simbolo potente delle rispettive nature e visioni del mondo. Quando Saruman, ormai caduto nella brama di potere, dichiara con orgoglio di essere diventato “Saruman il multicolore”, il suo nuovo abito, che in apparenza sembrava bianco, rivela una trama di colori cangianti, scintillanti, quasi accecanti. Questo multicolore, però, non è segno di pienezza o armonia, bensì di frantumazione. Il suo è un colore che spezza, che divide l'unità per moltiplicare le apparenze, una manifestazione dell'intelletto che cerca di dominare, manipolare, possedere.

Il multicolore di Tom Bombadil, al contrario, non abbaglia né inganna. È semplice, vivace, naturale: riflesso di una gioia primordiale che non ha bisogno di imporsi. I suoi abiti colorati non rappresentano una rottura dell'unità, ma la sua celebrazione. In Tom, i colori coesistono senza dissonanza, in una libertà giocosa che non tende alla conquista, ma alla custodia della vita e della natura. Se Saruman “scompono la luce” per controllarla, Bombadil la indossa come un dono, espressione di un'armonia interiore che si riflette all'esterno. Dove l'uno vuole detenere e trasformare, l'altro risuona e custodisce.

³⁵ *“Frodo and Sam stood as if enchanted. The wind puffed out. The leaves hung silently again on stiff branches. There was another burst of song, and then suddenly, hopping and dancing along the path, there appeared above the reeds an old battered hat with a tall crown and a long blue feather stuck in the band. With another hop and a bound there came into view a man, or so it seemed. At any rate he was too large and heavy for a hobbit, if not quite tall enough for one of the Big People, though he made noise enough for one, stumping along with great yellow boots on his thick legs, and charging through grass and rushes like a cow going down to drink. He had a blue coat and a long brown beard; his eyes were blue and bright, and his face was red as a ripe apple, but creased into a hundred wrinkles of laughter. In his hands he carried on a large leaf as on a tray a small pile of white water-lilies. [...]”* J.J.R. Tolkien, *The Lord of the Rings*, pp. 119, HarperCollins

J.R.R. Tolkien, *Le avventure di Tom Bombadil*, Bompiani, 2008, p.8, ISBN 978-88-452-9043-5.

Nella descrizione di Tom Bombadil, Tolkien utilizza i colori con una cura che sembra andare ben oltre la semplice estetica. Ogni sfumatura che accompagna la sua figura sembra evocare un significato più profondo, intrecciandosi con simbolismi che spaziano dall'alchimia alla tradizione cabalistica. Il primo elemento che colpisce è il blu, presente sia nella piuma infilata nel cappello sia nei suoi occhi luminosi. Questo colore è da sempre legato alla dimensione spirituale, all'infinito e alla verità nascosta oltre il velo dell'apparenza. In alchimia, il blu rappresenta una fase di intuizione profonda (*caeruleus*), una consapevolezza che precede la piena realizzazione della conoscenza. Anche in chiave cabalistica, il blu è connesso a principi elevati, come la misericordia e la saggezza, qualità che sembrano riflettersi nel ruolo di Bombadil come entità fuori dal tempo, immune alle dinamiche del potere e della corruzione.

Accanto a questo tono freddo e contemplativo, il viso di Bombadil si accende di un rosso acceso, "come un pomodoro maturo". Il rosso è il colore della vitalità, dell'energia che anima il mondo fisico e del calore del Fuoco Segreto. In alchimia, è il simbolo della *rubedo*, la fase finale del processo di trasformazione, in cui la materia grezza diventa oro, incarnando così la realizzazione ultima dello spirito. La presenza di questa tonalità così vivida nel volto di Bombadil suggerisce un legame profondo con la dimensione più pura della vita, quella in cui l'essere non è ancora stato contaminato dal desiderio di dominio e di possesso.

Ma è con il bianco che Tolkien introduce un elemento di purezza assoluta. Quando Bombadil appare ai protagonisti, tiene tra le mani una grande foglia su cui sono disposti candidi gigli. Il bianco, in alchimia, rappresenta la fase dell'*albedo*, il momento di purificazione, in cui la materia, dopo essere stata dissolta e oscurata, riemerge limpida e trasparente. È il colore della luce che attraversa ogni cosa senza essere modificata, della conoscenza che non si piega a compromessi. In questo senso, il legame di Bombadil con il bianco suggerisce che egli non è soltanto un essere antico, ma qualcosa di più profondo: un principio di armonia originaria, non soggetto alla degenerazione che corrompe il mondo.

A questi colori si aggiungono il giallo e il verde, entrambi evocativi della natura e della continuità della vita. Gli stivali gialli di Bombadil richiamano il sole e l'oro, due simboli di illuminazione e perfezione spirituale. L'oro, nella tradizione esoterica, è il metallo nobile per eccellenza, quello che incarna l'equilibrio tra materia e spirito. Indossando il giallo, Bombadil sembra portare con sé questa luce solare, un calore che non brucia, ma che guida. La sua cintura e le sue brache, invece, sono di un verde intenso, il colore della rinascita, della crescita, del mondo naturale che si rigenera senza sforzo. È come se Bombadil fosse l'incarnazione di un mondo ancora puro, un'eco di un tempo in cui la natura e il cosmo erano perfettamente sincronizzati.

Infine, c'è il cappello, con la sua piuma di cigno, un dettaglio che non può essere trascurato. Il cigno è da sempre simbolo di trasformazione e grazia, un ponte tra il regno terreno e quello ultraterreno. La sua associazione con Bombadil suggerisce che egli non sia solo un

personaggio eccentrico, ma una figura che sfugge alle regole ordinarie della realtà. Il suo aspetto bizzarro e i suoi colori sgargianti non sono soltanto il riflesso della sua gioia di vivere, ma anche l'indizio di una dimensione più profonda, in cui la materia e lo spirito convivono in perfetto equilibrio.

Attraverso questa tavolozza cromatica, Tolkien ci mostra un personaggio che non è solo un guardiano della natura o un'entità antica, ma qualcosa di più vicino a un principio archetipico. Bombadil incarna una dimensione di esistenza che precede il conflitto tra bene e male, un'armonia primordiale che né l'Anello né il tempo possono alterare. I suoi colori raccontano una storia silenziosa, fatta di saggezza, energia vitale e purezza incontaminata, elementi che lo rendono unico e incomprensibile agli occhi di chi vive nel mondo dominato dalle forze del potere.

Il Mistero delle Canzoni: Il Linguaggio come Eco della Creazione

Tom Bombadil canta in maniera ossessiva. Cosa vuole rappresentare Tolkien? Una ipotetica risposta che si inserisce nel contesto di questa speculazione è che lungi dall'essere l'incarnazione stessa della Musica degli Ainur, Bombadil appare piuttosto come l'impronta eterna della Fiamma Imperitura di Eru Ilúvatar. Questa eco non solo offre una consolazione silenziosa a chi ha l'orecchio teso per il suo canto, ma, come accade a Frodo, permette a chi ascolta di "vedere" eventi e situazioni che altrimenti rimarrebbero velati. La forza di questa eco risiede nel fatto che, a differenza dell'incarnazione diretta della Musica primordiale, essa funge da memoria viva della luce originaria di Eru Ilúvatar. Essa non interviene attivamente nel corso degli eventi, ma si fa portatrice di un messaggio di speranza e rivelazione. Coloro che si aprono al suo ascolto non ricevono solo una consolazione interiore, ma vengono anche investiti da una visione che va oltre il mero conforto. Nel silenzio del suo canto, l'impronta della Fiamma Imperitura apre una finestra sul futuro e sul passato così il sogno di Frodo e le sue visioni diventano interpretabili come una sorta di presagio, una finestra su una realtà superiore che informa il destino personale e collettivo. Questo approccio consente di riconciliare la natura enigmatica di Bombadil con l'intero universo tolkieniano. Egli non agisce come un'entità sovranaturale che altera attivamente il corso degli eventi, ma piuttosto come una presenza che, pur rimanendo discreta, riesce a illuminare il cammino interiore di chi ascolta il suo canto. In questo senso, la Fiamma Imperitura, con la sua impronta, diventa una guida silenziosa che, a dispetto di ogni logica terrena, permette a chi è capace di ascoltare di intravedere la trama segreta del destino.

Frodo e il primo sogno a casa di Tom Bombadil

“Era notte fonda, e Frodo faceva sogni cupi e tormentosi. Allora gli apparve la luna nuova, i cui deboli raggi rischiaravano un muro di roccia nera che giganteggiava davanti a lui e dove un arco buio si apriva come un gran cancello. A Frodo parve che qualcosa lo sollevasse verso l'alto e, nell'ascesa, vide che il muro di roccia era una corona di colli che circondava una pianura: al centro si ergeva un pinnacolo di pietra simile a un'alta torre edificata da un artefice sovrumano. Sulla cima stava, ritta, la figura di un uomo. La luna s'innalzò e parve arrestarsi un momento sulla sua testa, facendone scintillare i capelli bianchi mossi dal vento. Dalla pianura oscura giungevano le grida di voci crudeli e l'ululato di feroci lupi. All'improvviso, la sagoma di due grandi ali oscurò la luna. La figura alzò le braccia e una luce lampeggiò dallo scettro che reggeva in mano. Un'aquila maestosa solcò l'aria e, calatasi su di lui, lo portò via con sé. Le voci gemettero ed i lupi mugolarono. Si udì come il boato di un vento turbinoso, accompagnato dal fragore di zoccoli che venivano da est galoppando, galoppando, galoppando. «I Cavalieri Neri!», pensò Frodo svegliandosi di soprassalto, col rumore degli zoccoli che gli rimbombava ancora in testa. Si domandò se avrebbe mai avuto il coraggio di abbandonare quelle pareti di pietra solide e sicure. Rimase immobile, all'erta, in ascolto; ma tutto era silenzio ed egli si voltò infine di fianco riaddormentandosi e abbandonandosi in qualche altro sogno vago e poi obliato. [...]”³⁶ J.J.R Tolkien, Il signore degli Anelli, pag. 174 – 175, Edizione italiana a cura di Quirino Principe, 1987 Rusconi

Nel vasto e intricato universo tolkieniano, ogni dettaglio – anche quelli che a prima vista sembrano isolati – si intreccia in un arazzo destinato a rivelare un disegno più grande e misterioso. Un esempio emblematico di tale connessione si trova nell'apparente discrepanza tra la dimensione quasi fiabesca della casa di Tom Bombadil e il drammatico svolgimento degli eventi relativi alla storia dell'Anello, narrati nel *“Consiglio di Elrond”*. Qui emerge, attraverso un'analisi approfondita, come il sogno profetico di Frodo nella casa di Bombadil e l'intervento di Radagast “il Bruno”³⁷ non siano eventi casuali, ma parti integranti di una

³⁶ *“In the dead night, Frodo lay in a dream without light. Then he saw the young moon rising; under its thin light there loomed before him a black wall of rock, pierced by a dark arch like a great gate. It seemed to Frodo that he was lifted up, and passing over he saw that the rock-wall was a circle of hills, and that within it was a plain, and in the midst of the plain stood a pinnacle of stone, like a vast tower but not made by hands. On its top stood the figure of a man. The moon as it rose seemed to hang for a moment above his head and glistened in his white hair as the wind stirred it. Up from the dark plain below came the crying of fell voices, and the howling of many wolves. Suddenly a shadow, like the shape of great wings, passed across the moon. The figure lifted his arms and a light flashed from the staff that he wielded. A mighty eagle swept down and bore him away. The voices wailed and the wolves yammered. There was a noise like a strong wind blowing, and on it was borne the sound of hoofs, galloping, galloping, galloping from the East. ‘Black Riders!’ thought Frodo as he wakened, with the sound of the hoofs still echoing in his mind. He wondered if he would ever again have the courage to leave the safety of these stone walls. He lay motionless, still listening; but all was now silent, and at last he turned and fell asleep again or wandered into some other unremembered dream. [...]”* J.J.R. Tolkien, *The Lord of the Rings*, pp. 127, HarperCollins

³⁷ Radagast emerge come uno degli Istari inviati dai Valar per opporsi a Sauron, ma la sua figura si distingue nettamente dagli altri membri del Bianco Consiglio. Sebbene formalmente un Maia, Radagast si differenzia per il profondo amore per la natura e gli animali, che lo porta ad abbandonare progressivamente la sua missione originaria. Conosciuto come “il Bruno” per il suo abbigliamento in tonalità di terra bruciata, il suo arrivo nella Terra di Mezzo avviene all'inizio dell'XI secolo della Terza Era in contemporanea con Gandalf. Le narrazioni dei “Racconti Incompiuti” e de “Il Silmarillion” arricchiscono la sua storia, evidenziando come la sua dedizione agli elementi naturali – dalla fauna agli ambienti selvatici – lo faccia deviare dal suo compito di contrastare il male.

trama in cui il destino – o forse meglio, la volontà e autorità divina – regola in modo sottile e implacabile il corso della storia.

All'interno della sua dimora, la casa di Bombadil diventa un luogo liminale, un “no-man’s-land” in cui le leggi abituali del tempo e dello spazio sembrano sospese e in cui il confine tra il visibile e l’invisibile si dissolve. È in questo spazio quasi sacro che Frodo è investito da sogni profetici, nei quali una presenza alata – un’immagine che richiama quella dell’aquila, tradizionalmente simbolo del messaggero divino – gli indica la posizione di Gandalf.

Questo sogno, lungi dall’essere un semplice sprazzo onirico, assume il significato di presagio. La visione di Frodo non è solo una rivelazione personale, ma si pone in continuità con una rete di eventi che collegano apparentemente il mondo “umano” degli Istari e il più imperscrutabile ordine naturale e divino rappresentato dalla figura di Bombadil. Infatti, nel “*Consiglio di Elrond*” Gandalf racconta che Radagast, l’Istari conosciuto per la sua affinità con le creature e con le forze della natura, gli comunicò che Saruman, ormai corrotto dall’influenza dell’Unico Anello, avrebbe dovuto parlargli. Tale intervento, sebbene apparentemente secondario, rivela una complessità narrativa in cui le personalità e le azioni degli Istari – Gandalf, Radagast e Saruman – sembrano orchestrarsi nel “momento giusto”, in una sincronicità quasi predestinata.

Radagast, noto per la sua purezza di cuore e per la sua connessione profonda con la natura, appare in questo contesto non soltanto come un messaggero, ma come un tramite tra il mondo spirituale e quello terreno. La sua sensibilità gli permette di percepire i segnali che sfuggono agli altri: la corruzione incombente di Saruman e, in maniera quasi simbolica, l’urgenza di un intervento che va oltre la mera strategia militare e politica della Terra di Mezzo. La sua purezza – intesa non solo come innocenza, ma come una forma elevata di conoscenza interiore – lo porta a comprendere che la salvezza di Gandalf dipende da un intervento tempestivo. È proprio in questo contesto che si introduce l’elemento dell’aquila: l’immagine del volo, ricorrente nel sogno profetico di Frodo, diventa il segno tangibile del risveglio di una forza salvifica che si manifesta all’istante giusto.

L’intercessione dell’aquila Gwaihir, infatti, non è un episodio isolato, ma rappresenta l’epifania di un ordine superiore che guida le sorti dei personaggi principali. La narrazione tolkieniana, ricca di simbolismi e allusioni, ci suggerisce che la natura, nelle sue manifestazioni più pure – come il vento che scorre liberamente o il volo maestoso dell’aquila – è il veicolo attraverso cui si realizza il disegno divino. All’interno della casa di Bombadil, dove il tempo sembra dilatarsi e dove la natura si esprime in forme poetiche e arcane, ogni elemento è destinato a ricordarci che non esiste nulla di casuale. È qui che l’incontro tra il sogno di Frodo e il racconto di Gandalf si fa pregnante: il volo, simbolo di liberazione e di comunicazione tra i mondi, è il segno inequivocabile che Gandalf e Radagast si sono trovati

Il rapporto di Radagast con l’Unico Anello, infatti, sottolinea la sua disconnessione dalle dinamiche del potere: a differenza di Gandalf e Saruman, egli non mostra alcuna attrazione o timore nei confronti dell’Anello, manifestando un distacco che non si addice a un Maia che opera sul palcoscenico delle grandi lotte contro Sauron. In definitiva, sebbene Radagast condivida l’essenza dei Maiar, la sua inclinazione verso il mondo naturale, la sua relativa debolezza nel contrastare il potere oscuro e il suo progressivo abbandono della missione originaria lo collocano in una posizione ambigua, confermandolo come una figura secondaria e complessa, la cui funzione è più quella di un osservatore devoto che di un attivo custode della Terra di Mezzo.

nel momento opportuno per operare la salvezza e svelare al mondo della Terra di Mezzo che Saruman il Bianco fosse un nemico da cui diffidare.

All'interno di questa "casa" – che non è solo un rifugio fisico, ma anche un simbolo dello spazio interiore dove la verità si manifesta – il sogno profetico di Frodo si fa veicolo di una comunicazione tra il destino e la volontà del Dio. La casa di Bombadil diventa così il luogo in cui tutte le possibilità si incontrano e si risolvono. È lì che il tempo e lo spazio si condensano in un punto di convergenza, dove le energie primordiali – rappresentate dal vento, dalla luce e dalla presenza delle creature alate – si uniscono per dare forma a un destino già scritto.

Questa lettura integrata apre nuove prospettive sul ruolo di Bombadil all'interno della Terra di Mezzo. Laddove molti critici hanno visto in lui un semplice enigma letterario, noi possiamo interpretarlo come il simbolo di quella dimensione in cui il divino si ritira e, allo stesso tempo, guida segretamente il corso degli eventi.

In questa prospettiva, il "*Consiglio di Elrond*" non è soltanto un momento narrativo dedicato alla spiegazione dei retroscena politici, ma diviene anche lo specchio in cui si riflette la dimensione mistica e predestinata della Terra di Mezzo. Gandalf, narrando l'intervento di Radagast, ci fa intuire che la caduta di Saruman non è semplicemente il risultato delle sue scelte egoistiche, ma fa parte di un disegno che ha radici ben più profonde, un piano che si dipana silenziosamente nella casa di Bombadil.

Il sogno profetico di Frodo, dunque, è il segnale che, nel mondo apparentemente frammentato della Terra di Mezzo, tutto è ordinato rispetto alla missione da compiere. Bombadil, pur rimanendo in disparte dagli scontri diretti e dalla contesa per il potere, rende manifesto di essere il custode di questo segreto, il guardiano di quella verità che solo chi sa leggere i segni può intuire. In questo senso, la sua casa diventa il crocevia delle energie divine e terrene, il luogo in cui il destino si compie e in cui ogni dettaglio, dal volo dell'aquila all'intervento di Radagast, è parte integrante di un complesso schema architettonico.

Frodo e il secondo sogno a casa di Tom Bombadil

*“Quella notte non udirono alcun rumore. Soltanto Frodo sentì, non sapeva se in sogno o no, fluire armoniosamente un dolce canto: sembrava una fioca luce dietro una grigia tenda di pioggia, una luce che diventava sempre più forte e intensa, fino a trasformare tutto il velo in una coltre di vetro e d'argento. E quando infine la tenda si sollevò, gli apparve lontano una campagna verdeggiante cosparsa del rosa dell'aurora. [...]”*³⁸ J.J.R Tolkien, *Il signore degli Anelli*, pag. 184, Edizione italiana a cura di Quirino Principe, 1987 Rusconi

Questa descrizione, ricca di immagini che implicano qualcosa che sta al di là del significato esperienziale immediato e rinvia ad un senso più ampio, non è solo un episodio onirico isolato, ma una visione che racchiude il senso dell'intero racconto. Le parole scelte – la “fioca luce”, la “coltre di vetro e d'argento”, la “campagna verdeggiante” e il “rosa dell'aurora” – evocano una dimensione in cui la storia di Frodo e il destino della Terra di Mezzo non sono eventi casuali, ma la chiusura di un disegno già tracciato.

L'emblema dell'impronta del sogno risiede nell'idea che il divino, pur ritirandosi per permettere l'esistenza del mondo, lascia comunque tracce, immagini, note musicali e segni – in questo caso, un canto che si insinua nella mente di Frodo – capaci di anticipare il succedersi degli eventi futuri. La casa di Tom Bombadil diventa così un microcosmo in cui il passato, il presente e il futuro si fondono. In questo ambiente atemporale, Frodo viene investito da una seconda esperienza che trascende la sua consapevolezza immediata: egli vede e riconosce, quasi senza comprenderne il senso, un “*far green country*” che appare sotto un sorgere rapido e luminoso del sole, simbolo di rinascita e di purificazione.

Già nelle lettere di Tolkien (p. 104 delle *The Letters of J.R.R. Tolkien*) si evince come lo scrittore intendesse chiudere il ciclo narrativo con il ricordo e il compimento di questo sogno. Non si tratta di un mero stratagemma letterario, ma di uno scenario profondo che incornicia l'intero percorso degli eventi: la stessa espressione – “*a far green country under a swift sunrise*” – viene ripresa alla fine del racconto, quando Frodo, dopo il lungo e travagliato viaggio, intraprende la rotta verso le Terre Immortali. Tale ripetizione non è casuale, bensì un richiamo a quel destino preordinato, a quella realtà ultima che, pur essendo inaccessibile alla piena comprensione cosciente di Frodo (e, per estensione, nostra), opera in silenzio e con forza redentrice.

In quest'ottica, il secondo sogno assume un doppio significato. Da un lato, esso prefigura la conclusione del racconto, suggerendo che la storia dell'Anello – con tutte le sue sofferenze, le lotte e il potere maligno di Sauron – è destinata a trovare una via di riscatto, in cui la distruzione apparente non rappresenta la fine definitiva, ma l'ingresso in un'altra dimensione, un “oltre” che non implica una vittoria o una sconfitta definitiva della Terra di Mezzo, ma la trasformazione del suo stato esistenziale. Dall'altro lato, il sogno parla della condizione interiore di Frodo stesso. Egli è destinato a portare con sé questo ricordo, questa

³⁸ *“That night they heard no noises. But either in his dreams or out of them, he could not tell which, Frodo heard a sweet singing running in his mind: a song that seemed to come like a pale light behind a grey rain-curtain, and growing stronger to turn the veil all to glass and silver, until at last it was rolled back, and a far green country opened before him under a swift sunrise. [...]”* J.J.R. Tolkien, *The Lord of the Rings*, pp. 135, HarperCollins

visione, questa ferita che lo accompagnerà per tutta la vita, trasformandosi in una sorta di “bussola spirituale” capace di guidarlo attraverso le tenebre del potere dell’Anello.

Nel corso della narrazione, Frodo viene mostrato come un personaggio immerso in una storia molto più grande di lui. È consapevole, seppur in modo inconsapevole, di un destino che oltrepassa la sua esistenza terrena. Nell’ottica di questa indagine, questo sogno diventa un simbolo della conoscenza occulta che si manifesta quando il velo tra il visibile e l’invisibile si solleva, rivelando una realtà che non necessita della nostra piena comprensione per essere vera. In altre parole, la visione che Frodo sperimenta nella casa di Bombadil rappresenta quell’“*aspetto segreto*” del creato, che opera indipendentemente dalla nostra volontà cosciente e che si manifesta per guidarci nel cammino.

L’elemento del “*canto dolce*” che corre nella mente di Frodo esprime una prova escatologica del destino ultimo dei protagonisti e dell’intero Universo. Il canto, nella tradizione cabalistica, in quella mistica e nella visione tolkieniana di Eru Ilúvatar, è spesso il mezzo attraverso cui il divino si rivela agli uomini. È il linguaggio degli angeli, la voce che riecheggia nel profondo dell’anima e che trasmette verità universali. In questo caso, il canto che Frodo ode sembra dissolvere il velo, trasformando il grigio (simbolo della materia, della condizione terrena) in vetro e argento – immagini che richiamano la luce, la trasparenza e la purezza. Questo processo “*Magnus Opus*”³⁹ è emblematico: esso indica come, attraverso la grazia e il potere del divino, la realtà più cupa e opprimente possa essere trasfigurata in qualcosa di luminoso e redento.

Un ulteriore elemento di grande rilevanza è il ruolo della guarigione. Nel sogno non si parla esplicitamente di guarigione, ma la visione del “*paese verde*” e del sorgere del sole anticipa quella trasformazione interiore che Frodo dovrà sperimentare. È noto, infatti, che Frodo – pur essendo stato sopraffatto dalla malignità dell’Anello – non viene distrutto; egli sopravvive, ma la sua esistenza sulla Terra di Mezzo rimane segnata da un profondo struggimento. La guarigione finale non avviene in quel mondo, bensì nelle Terre Immortali, dove, per grazia, Frodo ritroverà la pace e una sorta di purificazione. Questo “doppio viaggio” – da un lato la lunga sofferenza e la consapevolezza del male, e dall’altro la transizione verso un regno in cui la sofferenza si trasforma in pace – è uno dei temi centrali dell’opera tolkieniana. È, in un certo senso, un invito a leggere la storia con occhi rinnovati, riconoscendo che anche le esperienze più dolorose sono parte di un affresco che, seppur celato ai più, è perfettamente orchestrato.

È interessante notare come, a livello narrativo, il sogno di Frodo sia legato a un’altra visione – quella del “*tower dream*” a Crickhollow, avvenuto la notte precedente all’ingresso nel Vecchio Bosco – e come entrambi i sogni contribuiscano a preparare il lettore e il personaggio a una consapevolezza graduale del destino. Se il sogno nella casa di Tom Bombadil rappresenta la prefigurazione di una fine in cui la storia dell’Anello è già stata vista, il “*tower dream*” anticipa l’inevitabile confronto con il male e con la caduta del potere corruttore. In questo senso, i sogni non sono meri espedienti onirici, ma strumenti narrativi che fungono da “chiavi” per decifrare il significato profondo degli eventi.

³⁹ La Grande Opera

Questo tema rivela anche un'importante riflessione sul destino individuale e collettivo. Frodo rappresenta la condizione universale di ogni essere mortale in cui la realtà ultima non ha bisogno di essere pienamente compresa per esistere. A volte, basta una semplice intuizione, un bagliore che filtra attraverso il velo del quotidiano, per intravedere una verità più profonda.

Tom Bombadil e il Mistero del Potere: L'Unico Anello e la Libertà Assoluta

«Mostrami il prezioso Anello!», gli disse improvvisamente nel bel mezzo di un discorso; e Frodo, con sua enorme sorpresa, si tolse di tasca l'Anello e, sganciando la catenella, lo tese a Tom senza indugio. Sulla sua grande mano scura parve ingrandirsi. Poi all'improvviso se lo mise all'occhio, e scoppiò a ridere. Per un attimo gli Hobbit videro l'immagine, comica e impressionante allo stesso tempo, del suo occhio blu intenso incorniciato da un cerchio d'oro. Quindi Tom infilò l'Anello alla punta del dito mignolo e lo accostò alla luce della candela. Da principio gli Hobbit non notarono niente di anormale, ma ad un tratto spalancarono stupefatti la bocca: Tom non accennava a scomparire! Tom rise nuovamente, e poi fece roteare per aria l'Anello che, con un lampo, svanì. Frodo lanciò un grido, ma Tom si chinò verso di lui, consegnandoglielo con un sorriso. [...]»⁴⁰ J.J.R Tolkien, Il signore degli Anelli, pag. 181 – 182, Edizione italiana a cura di Quirino Principe, 1987 Rusconi

«Ehi tu!», gridò Tom, lanciandogli lo sguardo più penetrante dei suoi occhi luminosi. «Ehi! Vieni qui, Frodo! Dove te ne stai andando? Tom Bombadil non è ancora diventato tanto cieco da non vederti. Togliti quell'anello d'oro! La tua mano sta molto meglio senza. Torna qui! Lascia perdere i giochetti e siediti accanto a me! Abbiamo ancora tante cose da dirci, e dobbiamo pensare a domattina. Tom vi deve insegnare la strada giusta e impedire che i vostri passi vadano vagando senza meta. [...]»⁴¹ J.J.R Tolkien, Il signore degli Anelli, pag. 182, Edizione italiana a cura di Quirino Principe, 1987 Rusconi

In questi passaggi chiave del racconto, Tom Bombadil dimostra una padronanza e una consapevolezza che trascendono ogni logica ordinaria, ponendo in luce la sua natura unica e il suo legame profondo con il principio creativo. L'interazione con l'Anello – quando Bombadil chiede a Frodo di mostrarglielo, osserva che non scompare quando lo indossa, e riesce a vederlo nonostante Frodo diventi invisibile – offre spunti di riflessione su tre interrogativi fondamentali: come fa Bombadil a riconoscere Frodo come portatore dell'Anello, perché l'Anello non esercita su di lui alcun potere e, infine, perché egli riesce a vedere Frodo quando quest'ultimo indossa l'Anello.

In primo luogo, il fatto che Bombadil sappia che Frodo è il portatore dell'Anello non appare come una semplice intuizione o casualità. La sua conoscenza non è ottenuta attraverso mezzi convenzionali, ma scaturisce da una profonda sintonia con gli echi della Terra di Mezzo. Questa connessione gli permette di percepire il destino e i movimenti del mondo in modo

⁴⁰ “ ‘Show me the precious Ring!’ he said suddenly in the midst of the story: and Frodo, to his own astonishment, drew out the chain from his pocket, and unfastening the Ring handed it at once to Tom. It seemed to grow larger as it lay for a moment on his big brown – skinned hand. Then suddenly he put it to his eye and laughed. For a second the hobbits had a vision, both comical and alarming, of his bright blue eye gleaming through a circle of gold. Then Tom put the Ring round the end of his little finger and held it up to the candlelight. For a moment the hobbits noticed nothing strange about this. Then they gasped. There was no sign of Tom disappearing! Tom laughed again, and then he spun the Ring in the air – and it vanished with a flash. Frodo gave a cry – and Tom leaned forward and handed it back to him with a smile. [...]” J.J.R. Tolkien, *The Lord of the Rings*, pp. 132 – 133, HarperCollins

⁴¹ “Hey! Come Frodo, there! Where be you a-going? Old Tom Bombadil's not as blind as that yet. Take off your golden ring! Your hand's more fair without it. Come back! Leave your game and sit down beside me! We must talk a while more, and think about the morning. Tom must teach the right road, and keep your feet from wandering. [...]” J.J.R. Tolkien, *The Lord of the Rings*, pp. 133, HarperCollins

quasi presciente. Quando viene detto *“Non era in programma, benché ti stessi aspettando; avevamo ricevuto tue notizie, sapevamo che eravate in viaggio e sapevamo pure che sareste venuti giù lungo il fiume: tutti i sentieri portano lì, al Sinuosalice. [...]”*⁴² non si tratta di una semplice informazione trasmessa da altri, ma di un segnale che arriva a lui come parte integrante del respiro del mondo. La sua sapienza è tale che, grazie a questa fusione con gli echi primordiali, riesce a intuire il percorso di Frodo e, per estensione, a riconoscere la funzione cruciale dell'Anello nella grande sinfonia degli eventi. In altre parole, Bombadil sa che Frodo è il portatore non perché qualcuno glielo comunichi esplicitamente, ma perché gli echi del mondo che si è messo in movimento confluiscono in lui rendendolo un deposito vivente dello scibile della Terra di Mezzo.

Il secondo aspetto riguarda l'atteggiamento giocoso di Bombadil nei confronti dell'Anello. Quando lo indossa, l'Anello non lo trasforma in invisibile, anzi, egli lo maneggia con disinvoltura, facendolo svanire per un istante per poi riconsegnarlo a Frodo. Questa reazione è emblematicamente significativa, poiché dimostra che l'Anello, fonte di potere e di controllo per molti, non ha alcun effetto su di lui. Bombadil appare immune a quella maledizione che rende corruttibili gli altri, sottolineando la sua posizione al di fuori delle regole imposte dal potere oscuro. Tale immunità non è frutto di una mera resistenza fisica, ma scaturisce dalla sua essenza ontologica, che lo colloca in una dimensione in cui il male e il potere dell'Anello non esercitano attrazione alcuna.

Il terzo risvolto riguarda la capacità di Bombadil di vedere Frodo quando quest'ultimo indossa l'Anello. Questa abilità indica un'acquisizione della realtà che va ben oltre i sensi ordinari: Bombadil vede attraverso il velo dell'invisibilità, penetrando l'apparenza per cogliere l'essenza dell'essere. Tale fenomeno rafforza l'idea che egli non sia soggetto agli stessi meccanismi materiali di potere e corruzione che affliggono gli altri abitanti della Terra di Mezzo, evidenziando come la sua esistenza sia intimamente legata al principio creativo originario.

È qui che emerge un ulteriore spunto di riflessione, poiché il simbolismo della visione nel pensiero di Tolkien trova un interessante parallelo in quello di Platone, in particolare con il mito di Gige⁴³. Entrambi, Platone e Tolkien, utilizzano la simbologia della visione – intesa come il rapporto dialettico tra il “vedere” e il “nascondersi” – come strumento principale per indagare la relazione tra la corruzione generata da un potere privo di controllo e la capacità di resistere a tale corruzione da parte di un soggetto eticamente connotato. Mentre il mito

⁴² *“We heard news of you, and learned that you were wandering. We guessed you’d come here long down to the water [...]”*

⁴³ Il mito di Gige, narrato nel Libro II della Repubblica di Platone, racconta la storia di un pastore che, trovando un anello che gli conferisce l'invisibilità, scopre il potere di agire senza timore di conseguenze. Grazie a questo potere, Gige compie atti ingiusti e si lascia corrompere dalla possibilità di non essere mai scoperto. Il mito serve a interrogare la natura della giustizia: se una persona potesse commettere ingiustizie senza incorrere in alcuna punizione, sarebbe ancora giusta? Platone usa questa storia per mettere in discussione l'idea che la moralità sia intrinseca all'uomo, suggerendo invece che il comportamento giusto potrebbe derivare dalla paura del castigo e dal rispetto delle norme imposte. In sostanza, il mito di Gige evidenzia la fragilità della moralità umana e la necessità di coltivare una virtù interiore che superi il semplice timore delle conseguenze esteriori. La riflessione che ne scaturisce invita a considerare la giustizia non come un mero strumento di controllo sociale, ma come un bene intrinseco, un valore che deve essere perseguito per se stesso, al di là delle pressioni esterne.

Platone, La Repubblica, Laterza, 1 ottobre 2007

di Gige solleva interrogativi sulla trasparenza dell'anima e sui pericoli dell'invisibilità morale, Bombadil incarna una visione illuminata dalla Fiamma Imperitura che, pur riconoscendo l'esistenza delle forze corrotte, mantiene una netta distinzione e una ferma posizione di autonomia. In questo modo, egli diventa il soggetto di quella capacità di acquistare la coscienza della realtà oltre le apparenze, offrendo una contrapposizione netta con il potere dell'Unico Anello.

Cos'è la Casa⁴⁴ di Tom Bombadil?

Rispetto all'argomentazione la casa di Tom Bombadil non può non apparire che come un santuario mistico della divinità, un luogo sacro dove il divino e il finito si intrecciano in una danza eterna. Qui, la dimora non è semplicemente un rifugio fisico, ma rappresenta lo spazio sacro che si forma nell'atto del Tzimtzum. In questa concezione cabalistica, il Divino, nel ritirarsi per creare lo spazio necessario alla nascita della realtà finita, lascia dietro di sé un vuoto sacro, un'area in cui la Luce infinita si manifesta in maniera attenuata e accessibile. La casa di Bombadil incarna proprio questo vuoto, in cui la Fiamma Imperitura del Creatore continua a brillare, pur senza essere opprimente.

Qui, la musica di Bombadil, che scorre fluida come un fiume portato dal vento, diventa il linguaggio stesso del divino. La sua dimora non è governata da rigide gerarchie o lotte per il potere, bensì si configura come un punto d'incontro tra il divenire e l'essere, dove il passato, il presente e il futuro si fondono in un eterno presente. In questo luogo, la bellezza e la libertà del Finito sono celebrate senza compromettere il legame inestricabile con l'infinito.

Filosoficamente, la casa di Bombadil può essere interpretata come il fulcro di una verità che oltrepassa il mondo materiale. Essa rappresenta il punto in cui la manifestazione del Divino si fa vivida, consentendo agli esseri di esistere e di evolversi liberamente.

⁴⁴ Underhill

Frodo e gli Spettri dei Tumuli

“«Non uscite dai verdi prati. Non v'impicciate delle vecchie pietre o dei freddi Spettri dei Tumuli, non andate curiosando nelle loro case, se non siete creature intrepide dall'impavido cuore di leone!». Lo ripeté più di una volta, raccomandando loro di attraversare i Tumuli soltanto sul fianco occidentale, se fossero per caso costretti a valicarne. Quindi insegnò loro una strofa da cantare l'indomani per scongiurare eventuali pericoli o difficoltà.

Oh! Tom Bombadil, Tom Bombadillo!

Nell'acqua, bosco e colle, tra il salice e il giunchiglio,

Con fuoco, sole e luna, ascolta il mio richiamo!

Vieni, Tom Bombadil, del tuo aiuto abbisognamo!

Dopo che ebbero tutti cantato in coro questa strofa dietro a lui, Tom diede loro ridendo una manata sulla spalla, e prendendo le candele li ricondusse alla camera da letto.”⁴⁵ J.J.R Tolkien, Il signore degli Anelli, pag. 183, Edizione italiana a cura di Quirino Principe, 1987 Rusconi

Nel proseguo del racconto, mentre gli Hobbit riprendono il cammino attraverso le Terre dei Tumuli⁴⁶ (*Barrow – Downs*), si assiste a un episodio che evidenzia il carattere enigmatico e sovrannaturale di Tom Bombadil. Dopo essersi congedati dal suo abbraccio protettivo, i quattro amici si avventurano nelle nebbie che avvolgono i tumuli, ignorando l'avvertimento di Bombadil di non indugiare troppo a lungo in quelle zone. Durante una sosta, però, si trovano a incrociare il destino di uno spettro, che infestava uno dei tumuli – probabilmente quello di Minardil – con l'intento di ucciderli. Mentre la minaccia si fa sempre più pressante, Frodo riesce a svegliarsi in tempo e, recitando con fermezza la filastrocca che Tom Bombadil gli aveva insegnato, invoca il suo aiuto.

In quell'istante, la magia cosmica di Bombadil si manifesta in tutta la sua potenza. La sua voce, che non è un semplice suono, ma l'eco della musica originaria, si diffonde come un'onda che attraversa il tempo e lo spazio. Mentre Frodo inizia a cantare, il vento trasporta il suo richiamo lungo un filo invisibile che conserva l'unità dell'universo, e Tom appare, accompagnato dalla sua melodia primordiale. Il muro del tumulo crolla, lasciando filtrare

⁴⁵ “«Keep to the green grass. Don't you go a-meddling with old stone or cold Wights or prying in their houses, unless you be strong folk with hearts that never falter! » He said this more than once; and he advised them to pass barrows by on the west-side, if they chanced to stray near one. Then he taught them a rhyme to sing, if they should by ill-luck fall into any danger or difficulty the next day.

*Ho! Tom Bombadil, Tom Bombadillo!
By water, wood and hill, by the reed and willow,
By fire, sun and moon, harken now and hear us!
Come, Tom Bombadil, for our need is near us!*

When they had sung this altogether after him, he clapped them each on the shoulder with a laugh, and taking candles led them back to their bedroom.” J.J.R. Tolkien, *The Lord of the Rings*, pp. 133 – 134, HarperCollins

⁴⁶ Tumulilande

una luce solare che simbolizza il trionfo della speranza, e il vecchio Messere, con il suo canto, ordina allo Spettro di disperdersi, riportando l'ordine in quelle terre oscure.

Questo momento non solo dimostra il potere catartico del canto di Bombadil, ma rivela anche la sua capacità di “sentire la musica” dell'universo, un'armonia ancestrale che permea ogni cosa. La sua voce, vibrante e viva, si fa eco della creazione stessa, incarnando il principio originario che continua a manifestarsi in ogni frammento della realtà. In sostanza, Bombadil non agisce solo come custode della natura, ma come un canale attraverso cui risuona un segnale eterno che risveglia la luce anche nei luoghi più oscuri.

Tom Bombadil e il Consiglio Di Elrond

“*Ma mi ero dimenticato di Bombadil, se egli è effettivamente lo stesso che tanti anni fa camminava per boschi e colli, ed era già allora più vecchio dei vecchi. Ma il suo nome era diverso: lo chiamavano Iarwain Ben-adar, il più anziano e senza padre. Molti e vari sono però i nomi che gli sono stati dati dopo dagli altri popoli: egli era Forn per i Nani, Orald per gli Uomini del Nord ed altro ancora. Una strana creatura, che avrei forse dovuto convocare al nostro Consiglio.*» *«Non sarebbe venuto», disse Gandalf. «Potremmo inviargli però dei messaggi, ed ottenere il suo aiuto, non credi?»*, chiese Erestor. *«Pare che il suo potere si eserciti anche sull'Anello».* *«No, non è così», disse Gandalf. «Di' piuttosto che l'Anello non ha su di lui alcun potere. Egli è il padrone di sé stesso; non può tuttavia alterare l'Anello o annientarne il potere sugli altri. Bombadil adesso si è ritirato in un piccolo territorio compreso tra i confini stabiliti da lui stesso e che egli, in attesa forse che cambino i tempi, si rifiuta di oltrepassare».* *«Ma sembrerebbe che nulla lo spaventi all'interno di quelle frontiere», disse Erestor. «Non può egli prendere l'Anello e conservarlo lì, per sempre innocuo?».* *«No», disse Gandalf, «non lo farebbe mai volentieri. Soltanto, forse, se tutti i popoli liberi della terra lo supplicassero; e ciò nonostante egli non ne vedrebbe il motivo. E se l'Anello gli fosse consegnato, egli lo dimenticherebbe presto, o ancor più probabilmente lo getterebbe via. Simili cose non hanno presa nella sua mente, ed egli sarebbe un custode dei più pericolosi; credo che questa sia una risposta sufficiente».* *«In ogni caso», disse Glorfindel, «inviargli l'Anello ritarderebbe soltanto il giorno del male. Bombadil è lontano; non potremmo adesso riportarglielo, senza che le nostre mosse vengano previste ed individuate dalle spie. E se anche ci riuscissimo, il Signore degli Anelli verrebbe prima o poi a conoscenza del nascondiglio, rivolgendogli contro con tutta la sua potenza. Potrebbe Bombadil da solo sfidare un tale potere? Non credo. Credo che infine, se tutto il resto fosse soggiogato, Bombadil cadrebbe anch'egli, Ultimo così come fu il Primo; ed allora giungerà la Notte».* [...]”⁴⁷ J.J.R Tolkien, *Il signore degli Anelli*, pagg. 334 – 335, Edizione italiana a cura di Quirino Principe, 1987 Rusconi

Nel “*Consiglio di Elrond*” si apre un dialogo, una sacra rappresentazione, in cui la figura di Tom Bombadil viene discussa con rispetto e apprensione dagli Elfi e da Gandalf. In questo

⁴⁷ “*But I had forgotten Bombadil, if indeed this is still the same that walked the woods and hills long ago, and even then was older than the old. That was not then his name. Iarwain Ben-adar we called him, oldest and fatherless. But many another name he has since been given by other folk: Forn by the Dwarves, Orald by Northern Men, and other names beside. He is a strange creature, but maybe I should have summoned him to our Council.*” *“He would not have come,” said Gandalf. “Could we not still send messages to him and obtain his help?” asked Erestor. “It seems that he has a power even over the Ring.” “No, I should not put it so,” said Gandalf. “Say rather that the Ring has no power over him. He is his own master. But he cannot alter the Ring itself, nor break its power over others. And now he is withdrawn into a little land, within bounds that he has set, though none can see them, waiting perhaps for a change of days, and he will not step beyond them.” “But within those bounds nothing seems to dismay him,” said Erestor. “Would he not take the Ring and keep it there, forever harmless?” “No,” said Gandalf, “not willingly. He might do so, if all the free folk of the world begged him, but he would not understand the need. And if he were given the Ring, he would soon forget it, or most likely throw it away. Such things have no hold on his mind. He would be a most unsafe guardian; and that alone is answer enough.” “But in any case,” said Glorfindel, “to send the Ring to him would only postpone the day of evil. He is far away. We could not now take it back to him, unguessed, unmarked by any spy. And even if we could, soon or late the Lord of the Rings would learn of its hiding place and would bend all his power towards it. Could that power be defied by Bombadil alone? I think not. I think that in the end, if all else is conquered, Bombadil will fall, Last as he was First; and then Night will come. [...]” Tolkien J.J.R., *The Lord of the Rings*, pp. 265 – 266, HarperCollins*

consesso, Erestor, Glorfindel e gli altri cercano di decifrare la natura e il potere enigmatico di Bombadil, mettendo in luce aspetti che trascendono la semplice definizione di “custode” o “guardiano”. Ma cosa intende Erestor quando afferma che il potere di Bombadil si esercita sull’Anello? E di quale potere si parla esattamente? E come si concilia, secondo Gandalf, l’idea di implorare Bombadil, considerando che le divinità autentiche non si supplicano a vicenda come se potessero essere invocate a comando? Infine, cosa vuole trasmettere Glorfindel quando profetizza: “*Credo che infine, se tutto il resto fosse soggiogato, Bombadil cadrebbe anch'egli, Ultimo così come fu il Primo; ed allora giungerà la Notte*”? Queste domande, permeate da una sottile tensione tra luce e ombra, ci invitano a riflettere sul significato profondo dell’essere e sul destino delle forze primordiali.

Erestor, con la saggezza degli antichi, afferma che Bombadil esercita un potere sull’Anello nel senso tradizionale di dominare o controllare, ma Gandalf lo corregge immediatamente sostenendo che sia l’Anello a non avere alcun effetto sulla sua autorità. Questa affermazione non è frutto di mera speculazione, ma scaturisce dall’osservazione di una natura che si discosta dalle regole ordinarie del potere. Tom Bombadil è descritto come “*il padrone di sé stesso*”, e in questa autonomia assoluta risiede il mistero del suo potere. Egli non è vulnerabile alla corruzione che l’Anello esercita sui mortali, sugli Elfi, sugli Istari e sul suo creatore Sauron perché la sua essenza è intrinsecamente legata all’eco originaria del Creatore. Così, quando Erestor afferma che “*il suo potere si esercita anche sull’Anello*”, intende dire che, per Bombadil, l’Anello è privo di significato perché egli incarna una purezza e una verità che trascendono il dualismo bene/male.

La discussione si sposta poi sul concetto di “*implorare Bombadil*”. Gandalf, con il tono di chi conosce il peso del tempo e la fragilità degli equilibri del mondo, afferma che, pur se tutti i popoli liberi potessero rivolgere con devozione una preghiera, Bombadil non comprenderebbe la necessità di un tale intervento. Qui l’idea dell’implorazione assume una sfumatura insolita. Nelle tradizioni più antiche le divinità autentiche non si supplicano l’una l’altra; piuttosto, esse agiscono secondo un disegno immutabile, una legge cosmica che trascende la volontà dei mortali. Gandalf sembra dunque suggerire che Bombadil, pur non subendo l’effetto dell’Anello, non è un interlocutore al quale si possa rivolgere la preghiera o la supplica come se fosse un Dio da intercedere. Rispettando l’analisi fin qui trattata Gandalf, nel concetto dell’“*inutilità dell’implorare*” Bombadil, intende riconoscerne un agire autenticamente autodeterminato perché la sua volontà è “*fuori dal mondo*” materiale dove i protagonisti e le forze agiscono. Implorarlo sarebbe come cercare di comandare l’ineffabile.

Il discorso si fa ancora più criptico quando Glorfindel interviene, profetizzando: “*Credo che infine, se tutto il resto fosse soggiogato, Bombadil cadrebbe anch'egli, Ultimo così come fu il Primo; ed allora giungerà la Notte.*” Queste parole, dense di significato simbolico, non si riferiscono semplicemente a una caduta fisica o a un fallimento, ma a un destino ineluttabile, al tramonto di un’Era. Glorfindel, con la sua voce ancestrale, suggerisce che la natura di Bombadil, pur essendo quella di una presenza eterna e fondamentale, non è immune al corso del tempo e al destino dell’universo. Il “*come fu il Primo*” richiama il ricordo del tempo in cui il Creatore si manifestò in tutta la sua potenza originaria. Ma se il Primo, quella Luce infinita, poté essere in parte ritirata per dare vita al Finito, col tempo quella stessa Luce, incarnata nell’eco di Bombadil, potrebbe venir meno. “[...] *cadrebbe anch'egli, Ultimo*” è una

visione del destino, un presagio che annuncia il compimento del ciclo della Creazione: se tutto il resto venisse sconfitto, se la luce di tutte le altre forze cadesse, persino Bombadil, il guardiano della Fiamma originaria, potrebbe soccombere, segnando l'avvento di una nuova notte, di un'epoca di oscurità che abbraccerebbe l'intero mondo. Ecco perché Bombadil non può permettere che la missione verso il Monte Fato fallisca. Se il male dovesse prevalere, allora anche lui, custode dell'eco del Creatore, rischierebbe di svanire insieme a quella luce eterna. Questa divina necessità si riflette nel sogno premonitore che vede il positivo finale del viaggio di Frodo attraverso la Terra di Mezzo e l'inizio di un nuovo cammino verso le Terre Immortali.

Mentre il dialogo si sospende in attesa di un qualcosa, di un segno, di un atto di volontà dei protagonisti si manifesta un oltrepassamento dei limiti della conoscenza terrena: in un atto che potrebbe sembrare del tutto involontario, Frodo si solleva, trascinato da una forza invisibile, e accetta l'onere di portare l'Anello sul Monte Fato. Questo gesto, carico di una magia che sfida le logiche ordinarie, non è frutto di una scelta consapevole e razionale, ma di un impulso ancestrale che sembra scaturire da una parte primordiale dell'essere. Frodo, infatti, non agisce come un semplice portatore, ma diventa, per un istante, lo strumento in cui convergono il destino della Terra di Mezzo e la volontà della presenza divina. In questo modo, il gesto di Frodo assume una dimensione iconologica: egli non trasporta solamente un anello, con tutte le sofferenze fisiche e i patimenti, ma incarna il passaggio dal mondo terreno a quello ultraterreno, dalla luce manifesta a quella universale che risiede nell'eco del Creatore.

In questo dialogo, dunque, si svela una tensione profonda tra l'eterno e il transitorio. Erestor percepisce in Tom Bombadil una forza che annulla l'influenza corrottrice dell'Anello, un potere che non è tanto attivo quanto passivo, in quanto la sua esistenza è un'emanazione dell'eco primordiale. Gandalf, da parte sua, ribadisce che Bombadil è "*il padrone di sé stesso*", una presenza autonoma che non si lascia manipolare dai desideri o dalle volontà altrui, ma agisce in un quadro che trascende i limiti dell'esistenza mortale. E Glorfindel, con la sua profezia, ci ricorda che anche l'eco più antica, quella che risuona in Bombadil, è soggetta al flusso inesorabile dell'oscurità e destinata a cedere al tramonto se non bloccata in tempo.

Il "*Consiglio di Elrond*" diventa così un momento di riflessione intensa, un crocevia in cui la conoscenza degli antichi si scontra con la necessità di interpretare il mistero dell'esistenza.

Tom Bombadil e il “dialogo” finale con Gandalf

“«Ma se volete saperlo, io vi lascerò presto: sto andando a conversare con Bombadil, una bella conversazione come non l'abbiamo fatta mai. Egli è un raccoglitore di muschio, e io sono stato una pietra destinata a rotolare. Ma il rotolare sta per finire, ed ora avremo molte cose da dirci». [...]”⁴⁸ J.J.R Tolkien, Il signore degli Anelli, pag. 1186, Edizione italiana a cura di Quirino Principe, 1987 Rusconi

Il lungo colloquio tra Gandalf e Tom Bombadil rappresenta uno degli enigmi più profondi e irrisolti dell'opera di Tolkien. Le parole di Gandalf suggeriscono un dialogo che va oltre le categorie comuni, un incontro che non è semplice scambio di informazioni, ma un'interazione tra due essenze al di fuori delle normali strutture del tempo e del potere. L'apparente immobilità di Bombadil non è segno di staticità, ma di una forma di esistenza che trascende il mutamento, in cui ogni cosa, anche ciò che appare inerte come la pietra, partecipa a un ordine più ampio, una vibrazione sottile che pervade l'universo. In questo scambio, Gandalf e Bombadil sembrano toccare una verità più profonda, inaccessibile agli altri esseri.⁴⁹

Una possibile interpretazione è che Gandalf senta la necessità di condividere con Bombadil una conversazione che abbracci la Vibrazione suprema, quella che solo un essere capace di risuonare l'eco del Creatore può comprendere appieno. Non si tratta di una riunione dettata dalle urgenze del mondo dopo la sconfitta di Sauron, bensì di un incontro che attinge alle sorgenti stesse della Creazione. Forse Gandalf, che si è definito come “*pietra destinata a rotolare*”, ha trascorso secoli attraversando le terre di Arda, raccogliendo storie, ispirando i popoli e annunciando, come un messaggero, la speranza nelle tenebre. Ora, al termine del suo viaggio, egli avverte il peso del tempo, del cambiamento, e forse anche del distacco. In questo contesto, Tom Bombadil – il “*raccoglitore di muschio*”, colui che custodisce una luce originaria ritiratasi nel silenzio di una terra nascosta – diventa per lui una figura di ascolto e contemplazione. Non un confessore nel senso comune, ma un essere presso il quale anche un Maia può deporre il proprio fardello, riconoscendo in lui una presenza tanto umile quanto profondamente radicata nell'armonia primigenia. È un momento di risonanza, dove l'ultimo viaggiatore si inchina a chi non ha mai avuto bisogno di muoversi per essere, da sempre, in perfetta sintonia con la musica della Creazione.

Una lettura ancora più audace suggerisce che Gandalf, nel suo parlare di “*una bella conversazione*”, non voglia semplicemente raccontare le vicende passate, ma stia forse cercando di capire se, dopo aver compiuto la sua missione contro Sauron, la sua esistenza possa ancora avere un senso nel contesto di una Terra di Mezzo ora in mano agli Uomini.

Un'altra interpretazione, altrettanto intrigante, è che Gandalf cerchi in Bombadil un consiglio su come vivere la propria esistenza, dopo anni passati come “*pietra destinata a rotolare*” senza una vera meta, condannato a scivolare lungo i sentieri del tempo. Bombadil,

⁴⁸ “But if you would know, I am turning aside soon. I am going to have a long talk with Bombadil: such a talk as I have not had in all my time. He is a moss-gatherer, and I have been a stone doomed to rolling. But my rolling days are ending, and now we shall have much to say to one another. [...]” J.J.R. Tolkien, *The Lord of the Rings*, p. 996, HarperCollins

⁴⁹ “anche ciò che sembra inerte come una pietra possiede una certa frequenza vibrazionale” Pitagora

con la sua apparente spensieratezza e la sua conoscenza ancestrale, incarna la capacità di trovare contentezza e significato nelle piccole cose – nel canto del vento, nel crepitio del muschio, nel fluire tranquillo della natura. Forse Gandalf, stanco delle lotte e dei pesi del potere, desidera riscoprire quella pace interiore che solo un custode dell'armonia primordiale può trasmettere.

Alla luce di tutte queste analisi e speculazioni, la domanda su cosa abbiano parlato Gandalf e Bombadil rimane aperta, avvolta in un alone di mistero. Forse la loro conversazione non fu destinata a essere compresa interamente dagli uomini, ma rimase sigillata come un segreto degli antichi, un dialogo che solo il vento e la musica delle Ere possono ancora sussurrare. Quello che emerge chiaramente è che Bombadil, con la sua presenza senza tempo che trascende ogni convenzione; e Gandalf, consapevole della caducità del potere e della gloria, si rivolge a lui non come a un avatar di Eru Ilúvatar o di Aulë, ma come a un amico antico, un compagno di viaggio che ha conosciuto la luce prima che il mondo si formasse e che ancora oggi custodisce la memoria di quel tempo originario.

Conclusioni: Il Ritiro Divino e l'Eredità di Bombadil nella Mitologia Tolkieniana

Alla luce di tutte le riflessioni e speculazioni, è innegabile che la logica conclusione sia che Tom Bombadil rappresenti quell'eco dell'armonia divina che opera in maniera simbolica e mistica lungo il crinale della storia della Terra di Mezzo. Bombadil non interviene direttamente nei grandi eventi, ma la sua presenza, discreta e costante, si manifesta come un sussurro che richiama la luce primordiale, quella Fiamma Imperitura che il Creatore ha scelto di celare per permettere l'esistenza del Finito. La sua natura di “*senza Padre*” e la sua capacità di non essere sopraffatto dagli effetti dell'Anello dimostrano che il suo potere non si esprime attraverso il dominio o il controllo, ma attraverso un'essenza che trascende ogni ambizione terrena. In Bombadil si percepisce la voce silenziosa e profonda di un ordine superiore, un'armonia che si diffonde come una melodia eterna, capace di guidare e sostenere i liberi soggetti della Terra di Mezzo. Egli incarna la speranza che, anche nei momenti più bui, l'eco del divino continuerà a operare, preservando la libertà, la bellezza e la memoria di un tempo originario, in cui ogni essere possedeva la possibilità di partecipare a una sinfonia cosmica senza tempo.

Tuttavia, sorgono ulteriori domande che invitano a un'analisi ancora più vasta e accurata: non è forse possibile che, nel profondo, la figura di Tom Bombadil non solo rifletta l'eco primordiale di Eru Ilúvatar, ma che i suoi canti svolgano un ruolo attivo nel sostenere la Terra di Mezzo contro la caduta della Creazione? In altre parole, i suoi inni non sarebbero forse il mezzo attraverso cui viene compensata la deformazione della natura, rispetto a uno stato iniziale ideale? Questa prospettiva apre una nuova dimensione interpretativa, in cui Tom Bombadil diventa non soltanto un simbolo passivo di un'armonia dimenticata, ma il custode attivo di una forza salvifica che contrasta il decadimento e l'alterazione che hanno segnato il passaggio dal tempo originario a quello storico.

Se consideriamo la Creazione come un atto divino segnato da un Tzimtzum – quell'atto di ritrarsi del divino per fare spazio al Finito – possiamo immaginare che la natura, nel corso delle ere, subisca una progressiva deformazione rispetto a quel modello ideale. Il mondo, così plasmato, non può rimanere immutato; esso si corrompe, si trasforma, e talvolta perde la sua originaria purezza. In questo contesto, i canti di Bombadil assumono una valenza quasi terapeutica: essi potrebbero essere visti come un modo per mantenere viva la memoria della Luce primordiale, per riconnettere il Finito con l'ideale originario. La sua musica, che si leva come un'eco portata dal vento, diventa allora un mezzo attraverso cui si ripara, si rinnova e si sostiene l'ordine naturale, contrastando le forze distruttive che derivano dalla caduta e dal peccato.

Questo tema, pur rimanendo aperto e controverso, invita a considerare che l'opera di Tolkien, pur essendo profondamente radicata nella sua dimensione narrativa e simbolica, offre spunti di riflessione che trascendono una lettura semplicemente apologetica o letterale. Bombadil, con la sua presenza senza tempo, potrebbe infatti rappresentare quella forza di stabilità e di rigenerazione che permette alla Terra di Mezzo di resistere, almeno parzialmente, al continuo declino che accompagna ogni creazione finita. Il suo canto non è un semplice ornamento narrativo, ma un invito a riscoprire la verità originaria, quella luce che, pur celata, continua a brillare nei recessi dell'essere.

In definitiva, una lettura più ampia e articolata suggerisce che i suoi canti possano rappresentare un atto salvifico, un tentativo di sostenere la creazione contro l'inevitabile caduta. In questa visione, Tom Bombadil diventa il simbolo di un equilibrio precario: esso è l'incarnazione di un'armonia divina che, attraverso la musica, mantiene viva la memoria di uno stato ideale, rinnovando costantemente la connessione tra il Finito e l'Infinito. Questa tensione, intrisa di mistero e di speranza, rimane aperta a ulteriori interpretazioni e stimola un dialogo incessante su come l'arte, la spiritualità e la narrazione possano fondersi per illuminare la condizione umana e il destino del mondo.

Bibliografia

- Abrams, Meyer H, “*The Correspondent Breeze: A Romantic Metaphor*” *The Kenyon Review*, vol. 19, no. 1, 1957, pp. 113–130.
- AAVV, *Tolkien e la Filosofia*, Milano-Genova, Marietti 1820 (Tolkien e dintorni) – 2011
- Barfield, Owen, *Poetic Diction: A Study in Meaning*, 1928. Wesleyan University Press, 1973.
- Ben-Porat, Ziva. “*The Poetics of Literary Allusion*” *PTL: A Journal for Descriptive Poetics and Theory of Literature*, vol. 1, 1976, pp. 105–128.
- Brandalise Adone, in weiter Ferne so nah. *In margine al sermone Beati Pauperes*, in (a cura di G. Panno) *Il silenzio degli angeli. Il ritrarsi di Dio nella mistica medievale e nelle riscritture moderne*, Padova, Unipress, 2008, pp. 157–163.
- Caccavale Elisa, *I sentieri di Eä. J. R. R. Tolkien: il fascino di un universo ancora tutto da esplorare*, Firenze Atheneum, 1 gennaio 2009.
- Campbell, Liam, “*The Enigmatic Mr. Bombadil: Tom Bombadil’s Role as a Representation of Nature in The Lord of the Rings*” In *Middle-earth and Beyond: Essays on the World of J.R.R. Tolkien*, edited by Kathleen Dubs and Janka Kaščáková, Cambridge Scholars Publishing, 2010, pp. 41–66.
- Chapman-Morales, Robert B, “*Fearless Joy: Tom Bombadil’s Function in The Lord of the Rings*” *Mythlore*, vol. 38, no.2 (#136), 2020, 59-78.
- Colin Duriez, *Tolkien e il Signore degli Anelli. Guida alla terra di mezzo*, Milano, Pietro Gribaudo Editore, 2001, ISBN 88-7152-655-4.
- Crossley-Holland, Kevin, *The Exeter Book Riddles: Revised Edition*, Penguin, 1993.
- Curry, Patrick, *Defending Middle-earth*, Greenwood Press, 1997.
- Dickerson, Matthew, and Jonathan Evans, *Ents, Elves, and Eriador: The Environmental Vision of J.R.R. Tolkien*, University Press of Kentucky, 2006.
- Elena Bartolini, “*Il ritirarsi di Dio a favore dell’uomo*”, *Horeb* 8 (1999) [2] 25-30]
- “*East of the Sun and West of the Moon.*” In *The Blue Fairy Book*, edited by Andrew Lang, Longmans, Green, and Co., 1889, pp. 19–29.
- “*The Enchanted Pig*” In *The Red Fairy Book*, edited by Andrew Lang, Longmans, Green, and Co., 1895, pp. 104–115.
- Evans, Jonathan, “*Dwarves*” In *J.R.R. Tolkien Encyclopedia: Scholarship and Critical Assessment*, edited by Michael D.C. Drout, Routledge, 2007, pp. 134–135.
- Fliieger Verlyn, “*Barfield, Owen*” In *J.R.R. Tolkien Encyclopedia: Scholarship and Critical Assessment*, edited by Michael D.C. Drout, Routledge, 2007, pp. 50–51.
- Fliieger Verlyn, *A Question of Time: J.R.R. Tolkien’s Road to Faërie*, Kent State University Press, 1997;
- Fliieger Verlyn, *Tolkien’s Legendarium: Essays on the History of Middle-Earth*, Praeger Pub Text, 30 gennaio 2000,
- Freeman Austin M., *Tolkien Dogmatics: Theology Through Mythology With the Maker of Middle-Earth*, Lexham Pr, 16 novembre 2022;

- Fuller Edmund, *"The Lord of the Hobbits: J.R.R. Tolkien."* In *Understanding The Lord of the Rings: The Best of Tolkien Criticism*, edited by Rose A. Zimbardo and Neil D. Isaacs, Houghton Mifflin, 2005, pp. 16–30.
- Garth John, *Tolkien and the Great War: The Threshold of Middle-Earth*, Houghton Mifflin, 2003.
- Gene Hargrove, "Who Is Tom Bombadil?", *Mythlore* 13, no.1 (1986), 20–24
- Grahame Kenneth, *The Wind in the Willows*, Charles Scribner's Sons, 1908.
- Humphrey Carpenter, *La vita di J.R.R. Tolkien*, traduzione di F. Malagò e P. Pugni, Fanucci, 2002, ISBN 88-347-0871-7
- Inkpen, Dani (2020) "Tom Bombadil and the Spirit of Objectivity", *Mythlore: A Journal of J.R.R. Tolkien, C.S.Lewis, Charles Williams, and Mythopoeic Literature*: Vol. 39: No. 1, Article 6. Available at: <https://dc.swosu.edu/mythlore/vol39/iss1/6>
- Irwin, William, "What is an Allusion?", *The Journal of Aesthetics and Art Criticism*, vol. 59, no. 3, 2001, pp. 288–297.
- Irwin, William, "Against Intertextuality", *Philosophy and Literature*, vol. 28, no. 2, 2004, pp. 227–242.
- Jacobs, Suzanne "J.R.R. Tolkien and the "Present Moment of the Past": Intertextuality, Allusion and the Tower of Story in Selected Episodes of *The Lord of the Rings*", MA dissertation, University of Pretoria, 2018.
- Jane Beal, "Who Is Tom Bombadil? Interpreting the Light in Frodo Baggins and Tom Bombadil's Role in the Healing of Traumatic Memory in J.R.R. Tolkien's *Lord of the Rings*", *Journal of Tolkien Research* 6, no. 1 (2018), article 1 <<https://scholar.valpo.edu/journaloftolkienresearch/vol6/iss1/1>> [accessed 1 Dec. 2022].
- J.R.R. Tolkien a cura di Christopher Tolkien, *Il Silmarillion*, Bompiani, 2000
- J.J.R Tolkien, *Il signore degli Anelli*, Edizione italiana a cura di Quirino Principe, 1987 Rusconi
- Kinga, Jenike, "Tom Bombadil—Man of Mystery", In *Middle-earth and Beyond: Essays on the World of J.R.R. Tolkien*, edited by Kathleen Dubs and Janka Kaščáková, Cambridge Scholars Publishing, 2010, pp. 67–74.
- Kisor, Yvette, "Riddles", In *J.R.R. Tolkien Encyclopedia: Scholarship and Critical Assessment*, edited by Michael D.C. Drout, Routledge, 2007, pp. 568–570.
- Kreglinger, Gisela, "MacDonald, George (1824–1905)", In *J.R.R. Tolkien Encyclopedia: Scholarship and Critical Assessment*, edited by Michael D.C. Drout, Routledge, 2007, pp. 399–400.
- Lang, Andrew, *Modern Mythology*, Longmans, Green, and Co., 1897.
- Leddy, Michael, "The Limits of Allusion", *The British Journal of Aesthetics*, vol. 32, no. 2, 1992, pp. 110–122.
- Lodigiani Emilia, *Invito alla lettura di Tolkien*, Milano, Mursia, 1982, ISBN 88-425-0275-8.
- Lynn Forest-Hill, "Hey dol, merry dol": Tom Bombadil's Nonsense, or Tolkien's Creative Uncertainty? A Response to Thomas Kullmann, *Connotations* Vol. 25.1 (2015/2016)

- Lüthi Max, *The European Folktale: Form and Nature*, 1982. Translated by John D. Niles, Indiana University Press, 1986.
- Lüthi Max, *The Fairytale as Art Form and Portrait of Man*, 1975. Translated by Jon Erickson, Indiana University Press, 1987.
- MacDonald George, *At the Back of the North Wind*, David McKay, 1919.
- Machacek Gregory, “Allusion”, PMLA, vol. 122, no. 2, 2007, pp. 522–536.
- Müller, Friedrich Max, *Contributions to the Science of Mythology*, Volume 1. Longmans, Green, & Co., 1897.
- Müller Friedrich Max, “Lectures on the Science of Language”, Delivered at the Royal Institution of Great Britain in April, May, & June 1861. Fifth Edition, Revised, Longmans, Green, & Co., 1866.
- Nardi Paolo, *Leggiamo insieme Il Signore degli Anelli*, Fede&Cultura – 2020
- Noel, Ruth S, *The Mythology of Middle-earth*, Houghton Mifflin, 1977.
- Paolo Paron, *I popoli di Tolkien*, prima edizione digitale 2015 da prima edizione Tascabili Bompiani, settembre 2005;
- Panno Giovanni, *Il silenzio degli angeli. Il ritrarsi di Dio nella mistica medievale e nelle sue riscritture moderne*, Unipress (1 gennaio 2008)
- Perri, Carmela, “On Alluding”, Poetics, vol. 7, 1978, pp. 289–307.
- Pitman, James Hall, *The Riddles of Aldhelm: Text and Verse Translation With Notes*, 1925.
- Powell, Kathryn, “Aldhelm”, In J.R.R. Tolkien Encyclopedia: Scholarship and Critical Assessment, edited by Michael D.C. Drout, Routledge, 2007, p. 5.
- Ponzio Salvatore Marco, “Sub-creazione tolkieniana e demiurgia platonica. La nascita del cosmo tra l’Ainulindalë e il Timeo”, Associazione Italiana Studi Tolkieniani, 2016
- Chapman-Morales, Robert B. (2020), “Fearless Joy: Tom Bombadil’s Function in *The Lord of the Rings*”, Mythlore: A Journal of J.R.R. Tolkien, C.S. Lewis, Charles Williams, and Mythopoeic Literature: Vol. 38: No. 2 , Article 5. Available at: <https://dc.swosu.edu/mythlore/vol38/iss2/5>
- Ruskin, John, “The King of the Golden River”, 1851. In *Children’s Literature: An Anthology 1801–1902*, edited by Peter Hunt, Blackwell, 2001, pp. 98–104.
- Shippey, Tom A, *The Road to Middle-Earth: Revised and Expanded Edition*, Houghton Mifflin, 2003.
- Shippey, Tom A, *J.R.R. Tolkien: la via per la Terra di Mezzo*, Milano-Genova, Marietti 1820 (I Kaladrî) – 2005
- Società Tolkeniana Italiana, *Dizionario dell’universo di J.R.R. Tolkien*, 1° Edizione Tascabili Bompiani, settembre 2016;
- Skene, William F, *The Four Ancient Books of Wales: Vol. 1 and 2*, 1868. Edmonston and Douglas, 1982.
- “The Snuff Box”, In *The Green Fairy Book*, edited by Andrew Lang, Longmans, Green, and Co., 1909, pp. 145–150.
- “Soria Moria Castle”, In *The Red Fairy Book*, edited by Andrew Lang, Longmans, Green, and Co., 1895, pp. 30–41.

- Spangenberg, Lisa, L. “*Mythology, Celtic*”, In J.R.R. Tolkien Encyclopedia: Scholarship and Critical Assessment, edited by Michael D.C. Drout, Routledge, 2007, pp. 447–449.
- *The Letters of J. R. R. Tolkien*, Ed. Humphrey Carpenter, with the assistance of Christopher Tolkien. London: HarperCollins, 1995.
- “*The Sprig of Rosemary*”, In *The Pink Fairy Book*, edited by Andrew Lang, Longmans, Green, and Co., 1897, pp. 230–237.
- Treschow, Michael, and Mark Duckworth, “*Bombadil’s Role in the Lord of the Rings*”, *Mythlore*, vol. 25, no. 1/2 (#95/96), Fall/Winter 2006, pp. 175-96.
- Wood Ralph, *The Gospel According to Tolkien: Visions of the Kingdom in Middle-Earth*, Westminster John Knox Pr, 31 ottobre 2003
- Wu Ming 4, *Difendere la Terra di Mezzo*, Bompiani, 30 agosto 2023

Sitografia

- Associazione Italiana Studi Tolkieniani, <https://www.jrrtolkien.it/>;
- Eldalië, <https://eldalie.it/>;
- Dudley, C. (1988). Christian heroism in J.R.R. Tolkien's The Lord of the Rings [Thesis, McGill University]. http://digitool.Library.McGill.CA:80/R/?func=dbin-jump-full&object_id=61875 ;
- Hand, E. (2017). Lord of the rings. Science, 356(6335), 236–238. <https://doi.org/10.1126/science.356.6335.236>;
- Tolkien Italia, <https://tolkienitalia.net/>;
- Tolkien Essays. Thoughtful exploration and exposition of Tolkien's Legendarium <https://tolkienessays.com/>
- Tolkien Studies: An Annual Scholarly Review, https://wvupressonline.com/journals/tolkien_studies;
- The Tolkien Society, <https://www.tolkiensociety.org/>;
- Tolkien Gateway. The J.J.R. Tolkien encyclopedia build by fans, https://tolkiengateway.net/wiki/Main_Page;